

# **Madre Teresa di Calcutta**

## **storia di una santa moderna**



**Piccola come la “matita di Dio” che diceva di essere,  
un gigante della carità**

Nata Anjeza Gonxha Bojaxhiu nel 1910, da consacrata assunse il nome della mistica francese Teresa di Lisieux. L'ordine di suore da lei fondato (la Congregazione delle Missionarie della carità) ha oggi più di 700 istituti in 130 Paesi del mondo con più di 6.000 suore dedite alle opere di carità e alla contemplazione. Premio Nobel per la Pace nel 1979, morì a Calcutta il 5 settembre 1997, all'età di 87 anni. È stata proclamata santa da Papa Francesco la domenica 4 settembre del 2016, a 19 anni dalla morte.

**“Bocciolo di fiore”.** Questo il significato del suo nome, Anjeza Gonxha. Il suo percorso di fede inizia lontano dall’India, e precisamente nei monti Balcani, dove ancora ragazzina già si prodigava per i poveri. È nel Santuario della Madonna Nera di Letnice (vicino a Skopje, attuale Macedonia, allora Jugoslavia) nel quale a soli 12 anni Anjeza sentì la sua chiamata. Una mamma eccezionale, Drane, soprannominata “Mamma Loke” da amici e parenti. Era una donna altruista e molto devota: “Bisogna fare il bene senza mettersi in mostra, con la stessa naturalezza di quando si lancia un sasso nel mare” ripeteva. Aveva anche vedute moderne in rapporto ai suoi tempi e al suo ambiente: per i tre figli volle infatti un’istruzione superiore alla media, e di pari livello tra il maschio e le due femmine. Alla morte del marito Kole, facoltoso imprenditore, i conti della famiglia finirono in rosso e Drane organizzò in casa un piccolo laboratorio di cucito e ricamo. Vi lavorò in seguito anche la figlia Aga, ex annunciatrice di Radio Tirana fatta licenziare dal regime comunista albanese di Enver Hoxha per le sue parentele scomode: il fratello Lazar, rifugiato illegale nell’Italia “capitalista”, e la sorella minore Anjeza (la futura Teresa), esule dall’Albania a 18 anni per farsi suora e dunque – per il governo – “spia del Vaticano”.

**Ai piedi dell’Himalaya.** Sulla scia dei racconti di missionari gesuiti nel Bengala, che da piccola la incantavano, Anjeza completò il suo il noviziato presso le suore lauretane a Darjeeling, ai piedi dell’Himalaya, dove imparò inglese e bengali e si impraticò come infermiera. Per il nome da consacrata scelse di ispirarsi alla mistica francese Teresa di Lisieux, santa umile per eccellenza.

Era l’inizio di una nuova vita, che però madre e sorella potevano seguire solo da lontano: infatti, le due donne vivevano blindate in Albania, sotto l’occhio vigile della dittatura. Per 45 anni il regime avrebbe rintuzzato ogni sforzo diplomatico compiuto dalla celebre Teresa per farle estradare (“Non sono in grado di affrontare un viaggio all’estero” la motivazione ufficiale) o almeno poterle riabbracciare. Pochi giorni prima di morire, Drane inviò alla figlia un’ultima foto con dedica: “Bocciolo, ti bacio. Mamma Loke”. Erano i primi anni Settanta e nel frattempo la minuta suorina aveva fatto molti cambiamenti, dentro e fuori di sé.



**Un nuovo abito.** Teresa era diventata direttrice di un collegio cattolico a Entally, nei pressi di Calcutta (oggi Kolkata), ma il ruolo le stava stretto: al di là delle mura dell’edificio il suo sguardo indugiava sugli slum, le baraccopoli con bimbi nudi e sporchi, lebbrosi, storpi e moribondi agonizzanti sui marciapiedi. Poi una notte, in viaggio verso Darjeeling per gli esercizi spirituali, ebbe la “chiamata nella chiamata”: a quei reietti ignorati da tutti avrebbe dedicato la sua vita. Nel 1948 la firma di Pio XII la autorizzava a vivere fuori dal convento, e lei subito rimpiazzò il nero abito lauretano con un sari di cotone

bianco bordato d’azzurro, la semplice veste delle donne indiane. Un’infarinatura di medicina presso un ospedale, ed eccola avventurarsi nell’inferno dello slum di Motijhil.

I primi strumenti di lavoro furono acqua e sapone per lavare bambini, vecchi piagati e donne sofferenti; ma anche la mano tesa con cui andava in giro mendicando cibo e medicine per loro. Dopo pochi giorni Teresa aprì una scuola improvvisata sotto un albero, scrivendo lettere e numeri per terra con un bastoncino. La prova più impegnativa, però, furono le strade. Il primo rifiuto umano che tolse dal marciapiede – avrebbe ricordato anni dopo – fu una donna malata e lasciata in un angolo a morire: “Giaceva a terra, mangiata per metà da topi e formiche: l’odore del suo corpo era così forte che stavo per vomitare. La portai su un carretto all’ospedale: non volevano accettarla, se la tennero solo perché mi rifiutai di andarmene finché non l’avessero ricoverata”.



**Talento da manager.** Sottoposta a una corvée giornaliera fisicamente ed emotivamente durissima, ogni tanto la giovane suora ripensava alla vita sicura del suo convento, ma tirava dritto. Arrivarono i primi volontari, poi qualche piccolo gesto di attenzione da parte della municipalità. L'inizio di tutto fu un budget di 5 rupie. In seguito oboli e donazioni avrebbero toccato cifre a 9 zeri, mentre la piccola albanese rivelava carisma e talento da vero manager umanitario. Tanto che, nel 1950, con un decreto della Santa Sede nasceva la Congregazione delle Missionarie della Carità: con sole 12 consorelle e uno stile di vita sobriamente francescano, nasceva così ufficialmente anche “Madre” Teresa.

Sorprendentemente, proprio in quel periodo cominciò anche la sua crisi religiosa, che l'accompagnò fino alla morte e fu resa pubblica solo nel 2007. In quegli anni Madre Teresa fece costruire Casa Kalighat per i morenti (o Nirmal Hriday, Casa dei “Puri di cuore”) che offriva ai malati incurabili rifiutati dagli ospedali un posto dove morire con dignità secondo i riti della propria fede. Le suore allestirono l'istituto nella... casa del diavolo, ovvero un ex ostello di pellegrini della nera e crudele dea induista Kalì, messo a disposizione dal Comune e subito imbiancato per cancellare dalle pareti sporcizia e sangue.

**Una cabriolet in regalo.** Di lì a poco sarebbe nata anche una struttura per i bambini abbandonati e il grande lebbrosario Shanti Nagar (che vuol dire “Città della pace”). A donare il terreno fu il governo, mentre i primi lotti li pagò indirettamente uno sponsor d'eccezione, papa Paolo VI, che in visita a Bombay ammirò stupefatto l'opera di Madre Teresa e al momento di partire le lasciò in dono la lussuosa cabriolet fornitagli per i suoi spostamenti. La frugale suora commentò: “Chissà quanta benzina consuma!” e in quattro e quattr'otto la vettura era all'asta, il ricavato investito nella nuova struttura assistenziale.

La notorietà di Madre Teresa era comunque ancora agli inizi, e del resto in quegli anni l'opera delle consorelle rimase confinata ai bassifondi di Calcutta. Presto, però, la religiosa poté contare a sorpresa su un potente alleato mediatico: il documentario Qualcosa di bello per Dio che il giornalista britannico Malcom Muggeridge girò nel 1969 sull'attività delle missionarie. Giudicato a priori inutilizzabile, perché ripreso in pessime condizioni di luce, il materiale si rivelò in sede di montaggio sorprendentemente nitido; per alcuni membri della troupe il merito fu di un nuovo tipo di pellicola della Kodak, ma Muggeridge, più tardi convertitosi al cattolicesimo, parlò apertamente di miracolo.



**Espansione all'estero.** Il filmato fece il giro del mondo e la fama della missionaria lievito di pari passo. Fu così che, con l'assenso papale a espandersi fuori dall'India, iniziò una crescita che i decenni successivi non avrebbero fatto che confermare: le iniziali 12 missionarie della Carità divennero migliaia, e dal tronco originario della congregazione spuntarono un ramo maschile, uno contemplativo e due organizzazioni di collaboratori laici. L'impegno poi si spalmò pian piano su 4 continenti con orfanotrofi, strutture di assistenza ai malati di Aids, ospizi e centri per senzatetto, profughi, alluvionati.

Un potente moltiplicatore di possibilità fu certamente la fama: il ruolo di star della carità portava infatti a Madre Teresa strette di mano con i potenti della Terra, lauree honoris causa e riconoscimenti a pioggia, ma anche aiuti e donazioni utili alla causa. Giovanni Paolo II la ammirava, Reagan la premiò alla Casa Bianca, la "principessa triste" Lady Diana andò a lavorare da lei come volontaria, l'Onu le aprì le porte. Lei raccontava ridendo di aver sognato di litigare addirittura con san Pietro in persona, "minacciandolo di riempirgli il paradiso di straccioni".

I viaggi non si limitavano agli incontri con i vip: nel 1982, durante l'assedio di Beirut, in Libano, costrinse israeliani e palestinesi a un cessate-il-fuoco che salvò la vita ai piccoli pazienti di un ospedale in prima linea. E, ancora, prestò la sua opera dopo lo scoppio della centrale nucleare di Chernobyl (Urss), nell'Etiopia affamata dalla carestia e tra i terremotati dell'Armenia.



Hillary Clinton, allora first lady degli Stati Uniti, riceve Madre Teresa alla Casa Bianca.



**In sandali a Stoccolma.** Il suo stile non mancò di suscitare polemiche ma nel perseguire la sua missione la fragile suorina rivelò una tempra d'acciaio. Nel 1990 l'Albania comunista la premiò, ma continuò a vietarle di aprire uno dei suoi centri. Lei, per perorare la sua causa, non esitò a stringere le mani insanguinate di Nexhmije Hoxha, vedova del dittatore e non meno compromessa di lui con arresti ed esecuzioni capitali. La sua testardaggine sembrava quasi guardare oltre le miserie dei suoi interlocutori: nel Paese ormai libero tornò l'anno dopo per inaugurare un ospizio e un orfanotrofio, ma anche per assistere ai primi battesimi dopo mezzo secolo di ateismo di Stato. Nel 1979, a consacrarne la statura internazionale era già arrivata l'epocale consegna del Nobel: tra frac e abiti di gala, lei si era presentata come al solito, con sandali e sari di cotone, sfidando le temperature polari di Oslo. E tuttavia raggiante: gran cosa per i suoi poveri l'assegno da 1 milione di dollari legato al premio, a cui si aggiungevano i 7 mila del banchetto in suo onore che aveva subito fatto annullare.



**Sui francobolli.** Quando infine arrivò l'effigie sui francobolli, eccezionale per un personaggio ancora vivente e privo di ruoli politici, Madre Teresa era ormai una presenza stabile nell'Olimpo laico del mondo moderno. Il paradiso cattolico, però, è ben altra cosa: quando nel 1997 l'anziana suora spirò, papa Wojtyła forzò i tempi ecclesiali e a soli 2 anni dalla morte (anziché i 5 canonici) fece aprire il processo di beatificazione. Non essendo Teresa una martire della fede, serviva però, a norma di legge, un miracolo. Che arrivò, ma dalla parte... sbagliata: la prova vivente, l'indiana Monica Besra, era infatti induista. Povera e gravata dal verdetto clinico di un cancro all'addome, nel 1998 Monica lasciò un costoso ospedale per affidarsi alle cure gratuite di una casa delle Missionarie della Carità, dove pregò strofinandosi sul corpo un'immaginetta di Madre Teresa. Il giorno dopo il male era scomparso, e subito i medici curanti si divisero: per alcuni la guarigione era un mistero clinico, per altri l'effetto di regolari terapie contro quello che – dissero – magari non era neanche un tumore, ma solo una cisti tubercolare.

**Un altro miracolo.** Il Vaticano ha accettato l'inspiegabilità della guarigione, elevando nel 2003 Madre Teresa "agli onori degli altari", secondo la formula di rito. E riguardo al suo lungo travaglio interiore? Nessun problema: la Chiesa ne era al corrente. Anzi, secondo Albert Huart, padre spirituale della religiosa, la crisi si spiega con i "periodi di desolazione e travaglio spesso sperimentati da anime molto avanti nel cammino della santità".

---

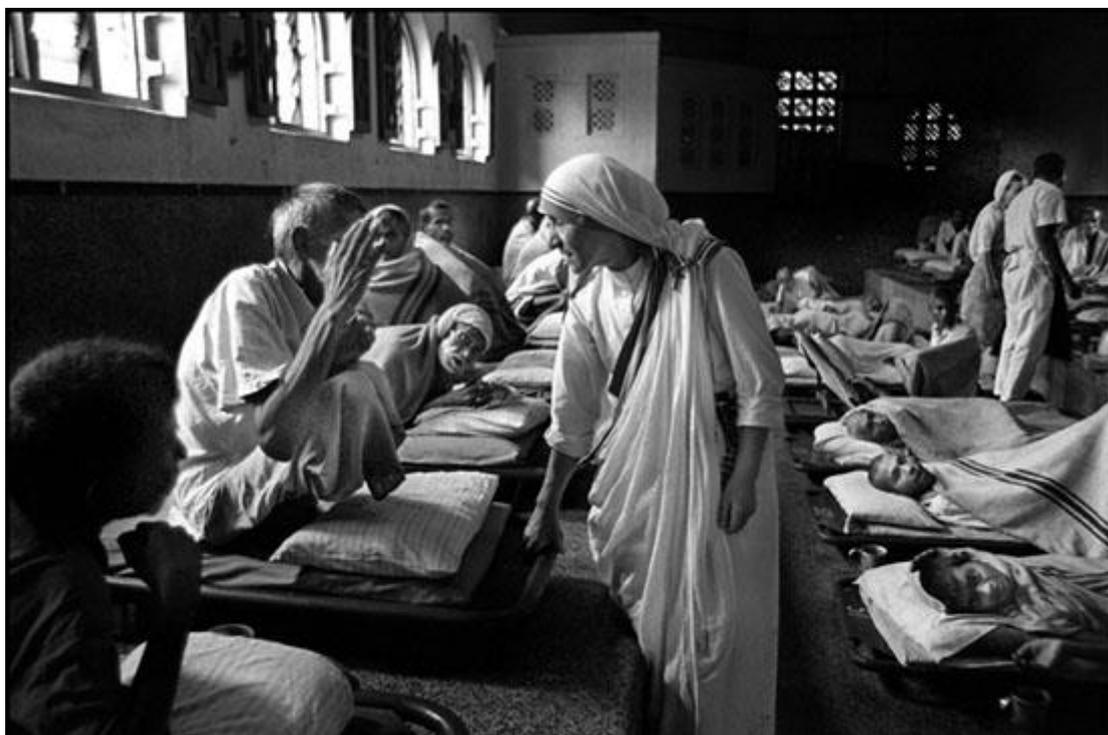
"Il posto di Dio nella mia anima è vuoto, non c'è Dio in me. [...] Sperimento questa terribile sofferenza dell'assenza di Dio, che Dio non mi voglia, che Dio non sia Dio, che Dio non esista veramente".

Il rovello interiore non è quello di un qualsiasi agnostico, ma di un'icona del cattolicesimo che sarà proclamata santa dalla Chiesa di Roma e personalità tra le più celebri del XX secolo: Madre Teresa di Calcutta.

Le lettere ai suoi confessori, pubblicate nel 2007, mostrano infatti che per quasi mezzo secolo l'instancabile suora sperimentò una "dolorosa notte" dell'anima. Una crisi tanto più sorprendente se si considera che questa esile religiosa sempre vestita in sari (il tradizionale abito indiano) ha incarnato come pochi altri i valori e lo spirito più autentici della fede cristiana, dedicando tutta la sua esistenza ai "più poveri tra i poveri", come diceva lei, ai quali ha destinato tutti i premi e i finanziamenti ricevuti compreso il Nobel, e fondando un piccolo esercito di oltre 5 mila suore che oggi portano avanti il suo insegnamento in più di cento Paesi.

---

L'iter ufficiale verso l'aureola, aperto nel 2005, si conclude il 4 settembre 2016, con la canonizzazione. Ultimo capitolo di una sterminata letteratura su questa donna, che una volta ammise candidamente: "La gente che scrive su di me sa sul mio conto più di quanto ne sappia io stessa".



## **BIOGRAFIA CRONOLOGICA DI MADRE TERESA**

26 agosto 1910 Nasce a Skopje, Macedonia (ex Jugoslavia), da genitori albanesi, Agnes Gonxha Boilaxhiu. I suoi genitori Nikola e Dranfile Bojaxhiu ebbero tre figli, la più grande di nome Aga, un bambino di nome Lazar e dunque Agnes, la più giovane.

27 agosto 1910 Il giorno dopo la sua nascita, Madre Teresa viene battezzata con il nome di Agnes.

16 novembre 1916 Riceve il sacramento della Cresima.

Madre Teresa frequenta la scuola statale (Gimnaziya). Mentre è ancora a scuola, entra a fare parte della Compagnia di Gesù. E' ancora giovane quando perde il padre e la madre rimane sola a crescere la famiglia. A quel tempo i Gesuiti jugoslavi avevano accettato di lavorare nella Diocesi di Calcutta. Il primo gruppo arriva in India il 10 dicembre del 1925. Uno di loro è mandato a Kureseong. Da lì invia lettere piene di entusiasmo sulla sua vita al Campo della Missione Bengal, lettere che vengono lette a tutti i membri della Compagnia. La giovane Agnes è tra coloro che si offrono volontari per la Bengal Mission. Viene messa in contatto con le suore di Loreto in Irlanda mentre queste sono al lavoro in India, presso la diocesi di Calcutta.

25 settembre 1928 Si unisce alle Sorelle irlandesi di Loreto a Dublino, Rathfarnham.

29 novembre 1928 Viene mandata in India, a Darjeeling, per il noviziato.

6 gennaio 1929 Arriva a Calcutta via nave.

23 maggio 1929 Comincia il noviziato a Darjeeling.

24 maggio 1931 Prende i primi voti a Darjeeling e viene mandata a insegnare geografia presso la St. Mary High School di Calcutta. Prende il nome di Madre Teresa in onore di Santa Teresa del Bambino Gesù.

24 maggio 1937 Prende gli ultimi voti nelle suore di Loreto, da Darjeeling ritorna a Calcutta. Diventa Madre Teresa e viene nominata Direttrice della High School di St. Mary a Calcutta. Diventa inoltre responsabile delle Figlie di Sant'Anna, l'Ordine Religioso Indiano collegato alle Suore di Loreto.

9 settembre 1946 Madre Teresa parte in treno da Calcutta in direzione di Darjeeling per il suo ritiro spirituale annuale.

10 settembre 1946 "Giorno dell'Ispirazione", quando sul treno diretto a Darjeeling Madre Teresa avverte la chiamata di Dio. Deve dare vita a un nuovo ordine che appaghi la sete d'amore e di anime di Gesù lavorando alla salvezza e alla santificazione dei più poveri tra i poveri.

Gennaio 1948 Madre Teresa chiede il permesso della Madre Superiora per potere vivere fuori dalle mura del convento e lavorare nei quartieri più poveri di Calcutta. Avanza formale richiesta a Roma nel febbraio del 1948. Sin dall'inizio, Madre Teresa decide di condividere la vita dei poveri e di dipendere per la sua sussistenza solamente dalla Divina Provvidenza.

16 agosto 1948 Madre Teresa lascia le Suore di Loreto e il suo abito tradizionale. Si veste di un sari bianco con un bordo azzurro e una croce sulla spalla. Per tre mesi frequenta le Sorelle dell'American Medical Missionary per un corso intensivo da infermiera.

21 dicembre 1948 Madre Teresa entra nei quartieri più poveri, visita i bisognosi e cura i malati. Apre la sua prima scuola a Motijheel, prendendo in affitto due stanze, una delle quali servirà come prima casa d'accoglienza per i malati e i morenti indigenti.

1948 Madre Teresa diventa cittadina indiana.

2 gennaio 1949 Madre Teresa scrive la prima regola per la Congregazione delle Missionarie della Carità.

2 febbraio 1949 Madre Teresa si trasferisce in un appartamento al numero 14 di Creek Lane. L'appartamento è parte di una casa di proprietà di Michael Gomez.

19 marzo 1949 Subashini Das (Sorella Agnese), una giovane ragazza del Bengali, è la prima a unirsi a Madre Teresa. In quello stesso anno, altre tre ragazze entrano a fare parte del gruppo: suor Gertrude, suor Trinita e suor Dorothy.

1949 Prendono a funzionare i primi Dispensari. Uno si trova presso la chiesa di Santa Teresa ed è coadiuvato dal dottor Cecile Ghos, l'altro è a Park Circus grazie all'aiuto del dottor Decruz. Poco più avanti nello stesso anno, un altro dispensario prende a funzionare a Kidderpore.

7 ottobre 1950 Viene approvata e istituita a Calcutta, sotto la tutela dell'Arcivescovo Ferdinand Perier, con Decreto di Fondazione, la nuova Congregazione delle Missionarie della Carità. A questa data le sorelle sono dodici.

11 aprile 1951 Il primo gruppo di sorelle comincia il noviziato.

22 agosto 1952 Madre Teresa apre la prima Nirmal Hriday (Casa per il malato e il morente indigente) a Calcutta. La casa, Kalighat, in precedenza era stata la pensione che accoglieva i fedeli del Tempio di Kali.

Gennaio 1953 Madre Teresa getta le basi della Link of Sick and Suffering Co-Workers proponendo a Jacqueline Decker di fare in modo che anche gli ammalati e i sofferenti si uniscano al nuovo ordine offrendo la loro sofferenza da mettere al fianco di ogni sorella con la quale da quel momento saranno uniti.

1953 Madre Teresa apre la prima Shishu Bhavan (Casa per i bambini abbandonati e malnutriti). E' da questa casa che comincia il lavoro di distribuzione giornaliera di cibo, assistenza e cure mediche. Si comincia anche a lavorare sulla possibilità di adozione dei bambini a livello locale. Poi verranno anche le adozioni internazionale.

Febbraio 1953 Madre Teresa si trasferisce da Creek Lane al 54A di Lower Circular Road. Questa nuova abitazione sarà poi conosciuta come Casa Madre.

12 aprile 1953 Madre Teresa prende gli ultimi voti come Missionaria della Carità mentre il primo gruppo di Sorelle prende i primi voti. La cerimonia ha luogo nella Cattedrale di Calcutta alla presenza dell'Arcivescovo Ferdinand Perier S.J.

1955 In questo anno si contano 48 Sorelle.

Settembre 1957 Madre Teresa apre la sua prima unità di intervento mobile per lebbrosi. Viene benedetta dall'Arcivescovo Perier. Nel gennaio dello stesso anno, 600 lebbrosi vi fanno ricorso in maniera regolare. Il dottor Sen si dedica all'aiuto di Madre Teresa in questo lavoro.

29 maggio 1959 Viene fondata la prima Casa missione fuori da Calcutta, a Ranchi nello Stato indiano del Bihar.

7 ottobre 1961 Si tiene il primo Capitolo Generale.

Aprile 1962 Madre Teresa riceve dal Presidente dell'India il premio Padma Shri ("Loto ai piedi di Dio").

Settembre 1962 Madre Teresa riceve il premio Magsaysay per la "Comprensione Internazionale" conferitole in onore del Presidente delle Filippine.

25 marzo 1963 L'Arcivescovo di Calcutta benedice i primi passi di una nuova Congregazione nata all'interno delle Missionarie della Carità, i Fratelli Missionari della Carità (Attivi).

1963 Papa Paolo VI visita l'India e dona a Madre Teresa l'auto papale.

1 febbraio 1965 Le Missionarie della Carità diventano parte della Società del Diritto Pontificio, con Decreto di Lode di Papa Paolo VI.

26 luglio 1965 Madre Teresa e cinque Sorelle vanno in Venezuela per aprire la prima fondazione fuori dall'India. Durante il viaggio fanno tappa a Roma dove vengono ricevute in udienza privata da Papa Paolo VI.

8 dicembre 1967 Madre Teresa va con alcune Sorelle a Ceylon, per aprire una nuova casa a Colombo.

22 agosto 1968 Madre Teresa apre una casa nel quartiere povero di Torfiscale a Roma.

8 settembre 1968 Madre Teresa è in Africa per aprire la prima fondazione in questo continente.

29 Marzo 1969 L'Associazione Internazionale di Collaboratori di Madre Teresa viene affiliata alla Congregazione delle Missionarie della Carità e la Costituzione dell'Associazione viene presentata a Sua Santità Papa Paolo VI ricevendone la benedizione.

30 settembre 1969 Madre Teresa apre una casa in Australia, a Bourke, dove le sorelle cominciano a lavorare con gli aborigeni.

16 luglio 1970 Madre Teresa apre una fondazione in Medio Oriente, ad Amman, in Giordania.

8 dicembre 1970 In Inghilterra viene aperto un Noviziato che raccolga e dia avvio alla formazione delle novizie provenienti da tutta Europa e dalle Americhe. Verrà poi trasferito a Roma.

6 gennaio 1971 A Madre Teresa è assegnato da Papa Paolo VI il premio per la Pace intitolato a Papa Giovanni XXIII.

16 ottobre 1971 Madre Teresa riceve il premio internazionale John F. Kennedy.

18 ottobre 1971 Madre Teresa riceve la Laurea Honoris Causa in Studi Umanistici presso l'università di Washington.

19 ottobre 1971 Madre Teresa apre una casa nel Bronx, New York. E' la prima casa negli Stati Uniti d'America.

Novembre 1972 Madre Teresa riceve il premio per la Comprensione Internazionale Jawaharlal Nehru dal Governo indiano.

Aprile 1973 Madre Teresa riceve il premio Templeton per il "Progresso della Religione" dal Principe Filippo.

22 agosto 1973 Madre Teresa apre una nuova fondazione a Hodeida, nello Yemen.

4 ottobre 1973 Madre Teresa apre una nuova fondazione a Lima, in Perù.

23 novembre 1973 Madre Teresa apre una nuova fondazione ad Addis Abeba, in Etiopia.

3 aprile 1974 I Fratelli aprono una casa a Phnom Penh, in Cambogia.

9 giugno 1974 Madre Teresa apre una nuova fondazione a Palermo, in Sicilia.

19 giugno 1974 Madre Teresa riceve in America il premio "Mater et Magistra".

18 luglio 1974 Viene aperta una nuova fondazione a Papua, in Nuova Guinea.

Agosto 1975 Madre Teresa riceve la Medaglia della FAO a Roma.

23 ottobre 1975 Madre Teresa riceve il Premio Albert Schweitzer negli Stati Uniti.

1975 Giubileo per il venticinquesimo anniversario delle Missionarie della Carità celebrato in India alla presenza di diciotto diverse confessioni religiose.

1976 Madre Teresa riceve una Laurea Honoris Causa presso Santiniketan, India.

25 giugno 1976 Madre Teresa fonda a New York il "Ramo Contemplativo" delle Missionarie della Carità. Suor Nirmala diventa Superiora di questo nuovo Ramo.

1977 Madre Teresa riceve la Laurea Honoris Causa in Teologia dall'Università di Cambridge.

1977 Madre Teresa riceve a Roma il Premio Internazionale Balzan.

19 marzo 1979 Le Missionarie della Carità, Ordine dei Fratelli Contemplativi, viene fondato a Roma.

10 dicembre 1979 Madre Teresa riceve il Premio Nobel per la Pace.

22 marzo 1980 Madre Teresa riceve il Bharat Ratna ("Perla d'India"), il più alto riconoscimento ufficiale indiano.

10 giugno 1982 Madre Teresa riceve una Laurea Honoris Causa dall'Università di Harvard.

24 maggio 1983 Mentre si trova a Roma, Madre Teresa ha il suo primo attacco cardiaco.

31 ottobre 1984 Fondazione dei Padri delle Missionarie della Carità.

8 dicembre 1988 Madre Teresa si reca in Unione Sovietica per aprire una Casa a Mosca. Promette di aprire 15 Case in Unione Sovietica, una per ciascuno dei Misteri del Rosario.

21 agosto 1989 Madre Teresa subisce un secondo attacco cardiaco.

Maggio 1990 Madre Teresa visita l'Albania. Torna nella propria terra natale per la prima volta dopo 62 anni.

2 marzo 1991 Madre Teresa apre la prima fondazione in Albania.

6 giugno 1991 Madre Teresa apre una Casa a Baghdad.

24 dicembre 1991 Mentre si trova in visita presso le Sorelle e i Padri di Tijuana in Messico ha un nuovo attacco di cuore. Subisce un primo intervento a San Diego, California.

Agosto 1993 Madre Teresa soffre un nuovo attacco cardiaco a Delhi e viene riportata a Calcutta per un intervento.

Novembre 1993 Madre Teresa visita Shanghai in Cina.

29 Marzo 1994 Madre Teresa si reca in Vietnam per aprire una fondazione.

20 Agosto 1996 Ancora una volta il cuore di Madre Teresa subisce un forte attacco; tutto il mondo è in ginocchio raccolto in preghiera per lei.

Dicembre 1996 Ancora un attacco cardiaco, ma Madre Teresa è di nuovo a Casa Madre per il Natale.

Gennaio 1997 Suore da tutto il mondo si riuniscono alla Casa Madre di Calcutta per il Capitolo Generale.

13 marzo 1997 Suor Nirmala M.C. viene nominata Superiora Generale delle Missionarie della Carità, con la benedizione di Madre Teresa.

9 aprile 1997 Suor Agnes M.C., la prima Sorella a essersi unita a Madre Teresa ai tempi della fondazione dell'ordine, muore a Calcutta.

Maggio 1997 Madre Teresa compie un viaggio con Sr Nirmala a Roma per presentare la nuova Superiora Generale al Santo Padre Giovanni Paolo II.

Giugno 1997 A Madre Teresa viene assegnata la Medaglia d'Oro dal Congresso degli Stati Uniti.

5 settembre 1997 Alle 20.57, presso Casa Madre, il primo venerdì di settembre, Gesù riporta a casa con Sé nostra Madre Teresa.

13 settembre 1997 Il corpo di Madre Teresa viene lasciato esposto per una settimana nella Chiesa di San Tommaso. Migliaia e migliaia di persone sfilano in lacrime per porgere l'ultimo saluto. Vengono da tutto il mondo e da tutti i sentieri della vita, sono ricchi e sono poveri. Il 13 settembre si svolgono i funerali di Stato e Madre Teresa viene portata a riposare tra le mura della Casa Madre.

1998 Suore Attive e Suore Contemplative: quasi 4000 suore in 124 paesi (con circa 604 case). Fratelli Attivi e Fratelli Contemplativi: circa 400 fratelli. Padri: 15 preti e circa 35 seminaristi a diversi stadi della propria formazione spirituale.

---

questa biografia di Madre Teresa è tratta dal Libro di Mons. Franco Follo, "Madre Teresa di Calcutta, Ti offro il mio cuore o Signore", Milano, Mondadori, 1998



# Lady Diana e Madre Teresa, due donne attente agli ultimi



**Avevano in comune l'impegno nelle cause umanitarie. Morirono a pochi giorni di distanza nel 1997. Nel libro "L'ultimo segreto di Lady Diana" (San Paolo) Luciano Regolo racconta il mistero del rapporto tra la principessa più amata e la santa dei poveri**

Una **Lady Diana** (1961-1997) completamente sintonizzata sulle persone in difficoltà, si trattasse di malati di lebbra e di Aids, portatori di handicap fisici e psicologici. Era questo il lato religioso della principessa triste della quale ricorrono, quest'anno, i vent'anni della morte. Questa sua missione tra gli ultimi la avvicinò in modo profondo a **santa Teresa di Calcutta** (1910-1997), che morì soltanto cinque giorni dopo la sua amica principessa, alla quale era molto legata.

«Una vicinanza di date che proprio **papa Giovanni Paolo II** ha definito provvidenziale per sottolineare quanta carica di amore queste due personalità abbiano portato nel mondo», spiega **Luciano Regolo**.

Giornalista e scrittore, già autore di best seller sulla mistica Natuzza Evolo e sull'ultima regina d'Italia Maria José di Savoia, Regolo ha appena firmato *L'ultimo segreto di Lady Diana. Il mistero del rapporto tra la principessa più amata e Madre Teresa* (San Paolo), nelle librerie dal 7 luglio.

Il libro ripercorre la parabola dell' ex moglie del principe Carlo, dalle ferite subite in un' infanzia durissima, per colpa del divorzio acrimonioso dei genitori, a una gioventù sbarazzina, nella quale Diana **mostra già una sensibilità particolare per gli altri**. Fino al matrimonio sfortunato, che gli regala due figli che adora, ma la porta a una fine terribile, in Francia, lontano dal suo Paese e dai suoi cari. Regolo si concentra su un lato praticamente sconosciuto di Diana, la sua religiosità e il rapporto con la Chiesa cattolica e Madre Teresa in particolare.

«Diana la incontra almeno cinque o sei volte, più spesso di quanto si è saputo fino a oggi», spiega Regolo. «È anche possibile che **le due si siano viste altre volte ma non lo sappiamo**. La santa di Calcutta intuisce la solitudine e la disperazione della principessa, che tra l' 89 e il ' 92 vive un momento durissimo della sua esistenza, mentre il suo matrimonio si sgretola e finisce per cercare in altri uomini consolazione per il tradimento del marito».

«Madre Teresa vuole conoscerla», spiega Regolo. «Chissà, forse presagisce quella che sarà la morte prematura di Diana e sente di non avere molto tempo per salvarla. Negli incontri la incoraggia a **coltivare quell' amore per i più poveri e sfortunati e a trasmetterlo ai figli William e Harry**, ancora bambini, portandoli sotto il Tamigi, tra i senzatetto, e anche negli ospedali dove si trovano malati di Aids e piccoli colpiti da gravi malattie».

Secondo Regolo la principessa cambia, dopo questi incontri, anche nel modo di vestire. Non mette più i guanti, per esempio, rompendo un' antica tradizione dell' aristocrazia britannica, **perché vuole sentire il contatto fisico diretto con le persone**. Anche i cappelli diventano meno frequenti perché impediscono a Diana di abbracciare i bambini.

«La principessa vuole dare un senso alla sua vita, anche se è tormentata da una lotta interiore tra il suo lato più spirituale e quello più oscuro e intuitivo», spiega l' autore del testo.

Concorda **don Sherbrooke**, parroco di St. Patrick, a Soho, quartiere centralissimo di Londra, che si trovava a Calcutta con Madre Teresa, il 12 febbraio del 1992, quando la principessa visitò la **Casa del Cuore Puro**, lo storico ospizio per poveri e moribondi, gestito dalle Missionarie della Carità. La madre ha una brutta influenza e viene trattenuta a Roma dove, **una settimana dopo, avverrà il primo incontro tra le due donne**. Don Sherbrooke continua a collaborare, negli anni successivi, in missioni caritatevoli, sia con la santa di Calcutta sia con la principessa che incontra più di una volta.

## **UNA PRINCIPESSA IN DIFFICOLTÀ.**

«Una persona davvero bella, con un cuore buono, **pronto a conoscere Dio, anche se il viaggio verso Gesù non era ancora cominciato**», così don Sherbrooke descrive Diana. Il sacerdote, come l' autore del libro edito da San Paolo, è convinto che la principessa sia cambiata dagli incontri con santa Teresa di Calcutta, anche se la possibilità che **cominciasse un percorso di conversione**, che l' avrebbe portata nelle braccia di Dio, è stato stroncato sul nascere dalla morte tragica quando Diana aveva appena 36 anni.

«Madre Teresa aveva il cuore tenero e generoso di Gesù e aveva capito che la principessa era una persona con gravi difficoltà psicologiche e difetti di carattere che aveva bisogno di essere salvata da Dio», spiega don Sherbrooke. «**La madre vedeva anche in Diana una persona molto importante**, per la vita del Regno Unito, e si preoccupava che vi fosse un buon esempio di famiglia e matrimonio nel cuore della società britannica».

Secondo il parroco di St. Patrick, «la compassione della principessa per gli emarginati, accesa dalle sofferenze che lei stessa aveva patito durante l' infanzia, **era una reazione emotiva** che aveva bisogno di essere formata e perfezionata attraverso l' amore sacrificale della croce».

«Diana aveva lo stesso cuore di Madre Teresa ma **quest' ultimo aveva bisogno di essere plasmato dall' amore** sacrificale che Gesù ci dimostra sulla croce. Soltanto guardando il Crocefisso impariamo davvero ad amare», spiega ancora don Sherbrooke. Madre Teresa lo sapeva benissimo perché lo sperimentava ogni giorno vivendo tra i poveri: «La principessa, al contrario», conclude il sacerdote che le conobbe entrambe, «**era**

soltanto all' inizio di questo cammino di conversione. Era attratta, come tutti, dalla santità di Madre Teresa e dalla bellezza della sua vita, ricca di amore e riempita dai poveri. Esiste, tuttavia, una profonda differenza tra essere affascinati dalla religione e decidere, consapevolmente, di intraprendere un cammino di conversione. Con la grazia di Dio Diana avrebbe potuto decidere di cambiare la sua vita, perché nulla è impossibile a Dio, **ma la principessa è morta troppo giovane** ed è difficile dire che cosa sarebbe successo. Diana proveniva da un ambiente molto secolarizzato e non aveva ricevuto alcuna formazione cristiana. Era, quindi, molto complesso, per lei, trovare la strada verso Dio».



## **Madre Teresa la stava portando a Dio**

**«È morta troppo presto. Era all'inizio del suo cammino di conversione», dice il parroco di Saint Patrick, «Ed era fortemente attratta dalla futura santa»**

Una parrocchia a **Soho**, proprio nel quartiere a luci rosse della capitale britannica, proprio dentro le tentazioni peggiori della nostra epoca. Eppure è qui che **padre Alexander Sherbrooke porta il cuore del messaggio del Vangelo**, quell' amore e quella gioia che danno la pace e che raggiungono tutti, facendoli sentire vicino a Dio. **Il parroco di Saint Patrick ogni giorno apre la sua chiesa, invitando a inginocchiarsi davanti a Gesù** chiunque passi per strada, perché «l' Adorazione è il cuore della fede e dobbiamo avere fiducia che il Signore raggiungerà anche chi non Lo conosce, nel nostro mondo pieno di orgoglio e arroganza, perché è nel rapporto con Lui che troviamo la parte più vera di noi stessi».

Quello stesso affetto, **il medesimo abbraccio di accoglienza incondizionata che Madre Teresa, con la quale ha collaborato a lungo e di cui ricorda la compassione sconfinata, seppe offrire alla principessa Diana**. Mancano pochi giorni all' anniversario della morte della santa, avvenuta il 5 settembre 1997, e ancora

meno a quello della scomparsa della principessa Diana (31 agosto), e il sacerdote, che si trovava a Calcutta con Madre Teresa il 12 febbraio del 1992, quando la principessa la incontrò per la prima volta, ricorda **la sete di amore e di spiritualità della principessa**. E, con tristezza, ricorda anche il fatto che «sia stata portata via così giovane, in quel tunnel di Parigi, ad appena trentasei anni, proprio mentre stava cercando Dio».

«Avrebbe potuto fare così tanto bene se fosse vissuta più a lungo», dice padre Alexander, «perché aveva una capacità straordinaria, davvero unica e speciale, di sintonizzarsi sulle sofferenze di chi incontrava». **La santa di Calcutta, secondo parroco cattolico di Soho, intuisce la solitudine e la disperazione della principessa** che, tra l' '89 e il '92, vive un momento durissimo della sua esistenza, mentre il suo matrimonio si sgretola, e finisce per cercare in altri uomini una consolazione per il tradimento del marito. «Madre Teresa vuole conoscerla», ricorda il sacerdote. «**È come una madre per la principessa. La santa è molto preoccupata che l' unione di Diana con Carlo sia in crisi e si chiede che cosa ne sarà dei due figli della coppia, William e Harry**. Proprio come avrebbe fatto una vera mamma. Forse presagisce quella che sarà la morte prematura di Diana e sente di non avere molto tempo per salvarla».

«La principessa a sua volta», secondo il sacerdote, «è profondamente attratta dalla piccola suora nel sari bianco, per abbracciare la quale deve piegarsi quasi in due, perché vedeva in lei una persona di grande bellezza spirituale, profondamente autentica». «**Nei loro incontri Madre Teresa incoraggia Diana a coltivare quell' amore per i più poveri e sfortunati** e a trasmetterlo ai figli William e Harry, ancora bambini, portandoli sotto il Tamigi, tra i senzatetto, e anche negli ospedali dove si trovano malati di Aids e piccoli colpiti da gravi malattie», dice ancora il sacerdote.

«Diana era una persona davvero bella, con un cuore buono, pronto a conoscere Dio, anche se il viaggio verso Gesù non era ancora cominciato». Il sacerdote è convinto che Lady Diana sia stata cambiata dagli incontri con santa Teresa di Calcutta, anche se la possibilità che cominciasse davvero un percorso di conversione, che l' avrebbe portata nelle braccia di Dio, è stato stroncato sul nascere dalla sua morte tragica. «Madre Teresa aveva il cuore tenero e generoso di Gesù e aveva capito che **la principessa era una persona con gravi difficoltà psicologiche e difetti di carattere che aveva bisogno di essere salvata da Dio**», spiega padre Sherbrooke. «La madre vedeva in Diana anche **una persona molto importante per la vita del Regno Unito**, e si preoccupava che vi fosse un buon esempio di famiglia e matrimonio nel cuore della società britannica».

Secondo il parroco di Saint Patrick, «la compassione della principessa per gli emarginati, accesa dalle sofferenze che lei stessa aveva patito durante l' infanzia, era una reazione emotiva che aveva bisogno di essere formata e perfezionata attraverso l' amore sacrificale della Croce. **Diana aveva lo stesso cuore di Madre Teresa, ma il suo aveva bisogno di essere plasmato dall' amore che Gesù ci dimostra sul Calvario**. Soltanto guardando il Crocifero impariamo davvero ad amare», spiega don Sherbrooke. «Madre Teresa lo sapeva benissimo perché lo sperimentava ogni giorno vivendo tra i poveri. La principessa, al contrario, era soltanto all' inizio di questo cammino spirituale. Era attratta, come tutti, dalla santità di Madre Teresa e dalla bellezza della sua vita, ricca di amore e riempita dai poveri. Esiste, tuttavia, una profonda differenza tra essere affascinati dalla religione e decidere, consapevolmente, di intraprendere una nuova vita. **Con la grazia di Dio Diana avrebbe potuto decidere di cambiare la sua vita**, perché nulla è impossibile a Dio, ma la principessa è morta troppo giovane e non è facile dire che cosa sarebbe successo. Diana proveniva da un ambiente molto secolarizzato e non aveva ricevuto alcuna formazione cristiana. Era, quindi, molto difficile, per lei, trovare la strada verso Dio».

*(pubblicato originariamente su Famiglia Cristiana 35 del 3 settembre 2018)*

# Marina Ricci



**La nota giornalista del Tg5 racconta in un libro come, dopo quattro figli naturali, ha adottato un piccolo indiano disabile che aveva incontrato a Calcutta, in una delle case della santa. «Sapevo che non sarebbe diventato grande, ma volevo solo dargli una famiglia. Scalcinata, inadeguata, ma una famiglia. Anche se mi prendevano per pazza». Un "allargamento del cuore" che ha avuto effetti sorprendenti**

*Le parole del papa – non solo di Francesco, ma anche dei predecessori – le aveva ascoltate tante volte. Per lavoro (è stata per oltre vent'anni la vaticanista del Tg5), in piazza san Pietro c'era già stata mille volte.*

*Ma lo scorso 4 settembre, le parole del pontefice che canonizzava Madre Teresa sono risuonate nuove e insieme incancellabili alle orecchie di **Marina Ricci, giornalista romana oggi in pensione ma ancora attivissima**, che dalla santa di Calcutta ha ricevuto un dono assolutamente unico: suo figlio Govindo, il quinto, adottato in India (ma lei preferisce dire "concepito nel cuore") nel corso di un viaggio di lavoro e scomparso nel 2010 a Roma causa della grave malattia degenerativa di cui soffriva dalla nascita.*

*A quel bambino, che tutti in famiglia chiamavano Gogo, Marina ha dedicato un libro commovente che si legge tutto d'un fiato – **Govindo il dono di Madre Teresa (San Paolo)** – oltre a notti insonni, pensieri, dubbi, risate, lacrime ma soprattutto tanto, tantissimo amore. «Il titolo che avevo in mente era un altro», racconta oggi Marina riannodando il percorso di dodici anni unici, aiutata da una delle sue irrinunciabili sigarette. «Avevo pensato a: "Govindo, o dell'Amore", come i trattatelli didascalici di una volta. Perché, anche se non sapeva parlare se non con gli occhi e col sorriso, mio figlio mi ha insegnato tanto. È stato un maestro».*

---

## **Partiamo dall'inizio. Com'è che una giornalista in carriera come te, con già quattro figli naturali, decide all'improvviso di adottare un piccolo indiano disabile?**

Questa storia mi si è srotolata davanti come il disegno di qualcun altro. Tutto è successo in modo così inaspettato e insieme naturale, che è difficile da spiegare. Lo scrivo anche nel libro: è stata una specie di complotto. Comunque. Era il novembre del 1996 e Madre Teresa si era ammalata, soffriva di cuore, e il mio direttore Enrico Mentana mi aveva mandato a Calcutta a seguire gli sviluppi della situazione. Il primo impatto con la città, che Kipling ebbe a definire «la città tremenda», non fu dei migliori: lo scrittore inglese aveva ragione. Calcutta dà repulsione, quasi nausea. E io non facevo eccezione.

Vedere le consorelle di Madre Teresa accogliere tanti bambini orfani mi fece desiderare di adottarne uno. Ma lo sguardo di una suora mandò in pezzi le mie buone intenzioni



### **Insomma non ti piacque per niente?**

Per niente. Ma lo shock da disgusto si tramutò in shock da tenerezza quando entrai in una delle case di Madre Teresa: vidi queste donne in sari bianco e azzurro girare in silenzio tra i letti dei moribondi e degli ultimi tra gli ultimi, dei poveri, dei bambini malati, senza alcuno scopo se non quello di farli sentire accolti e amati. Fu un trauma positivo, che mi provocò una reazione immediata: volevo aiutare uno di quei bambini, portarlo via con me. Tanto che telefonai a mio marito e gli parlai della mia intenzione di adottare... a pensarci adesso ho la sensazione di essere stata un po' matta.

### **E lui?**

Stranamente non si oppose, non cercò di farmi ragionare. Insomma non disse di no, e io lo presi come un sì. Tanto che corsi dalla suora che si occupava di adozioni e le dissi che volevo prendere un bambino.

### **E lei?**

Mi colpì molto il suo sguardo, tra il duro e l'ironico. Indicò una pila di faldoni, documenti di aspiranti genitori adottivi, e mi disse che per adottare quei bambini c'era la fila. Insomma, mi ributtò in faccia le mie buone intenzioni di cattolica occidentale: non aveva nessun bisogno di me.

### **E tu?**

Ci rimasi male. Confesso, pensai: ma guarda questa.... Piccata, risposi: non importa, tanto io ho già quattro figli. Se ha quattro figli, riprese lei, il Signore le chiede qualcosa di più: prendere un bambino che nessuno vuole. Capii subito che cosa intendeva: mi stava invitando ad adottare uno dei bambini disabili che avevo già visto poco prima, in una stanza attigua. In particolare uno, piccolo e molto malmesso, mi aveva colpito: era Govindo, anche se io non lo sapevo.

### **Cosa hai fatto, quindi? L'hai preso?**

Macché. Sono scappata via farfugliando delle scuse, e cercando di schivare i frammenti delle mie buone intenzioni andate in pezzi. Peccato che ero già rimasta incinta...

### **Scusa?**

Noi donne siamo capaci di un evento straordinario: il concepimento nel cuore. Io avevo visto quel bambino, e mentre dicevo alla suora che non potevo adottarlo, ce l'avevo già in mente. È stato lui a chiamarmi, a volermi, nonostante me. È vero: si può concepire nel cuore e amare profondamente un figlio che non hai generato dal tuo grembo, ma che paradossalmente ti genera, cioè ti cambia. Ti entra nel cuore, allargandolo. Non diventi più buono, almeno io non sono diventata più buona, anzi. Mi sono solo scoperta capace di un amore più grande, senza misura. È bastato un attimo, ma non potevo più prescindere da quello che mi era capitato.



**Govindo è morto nel 2010 a 18 anni, un ragazzo in un corpo da bambino. Sapevate dall'inizio che la sua malattia non gli avrebbe permesso di diventare grande?**

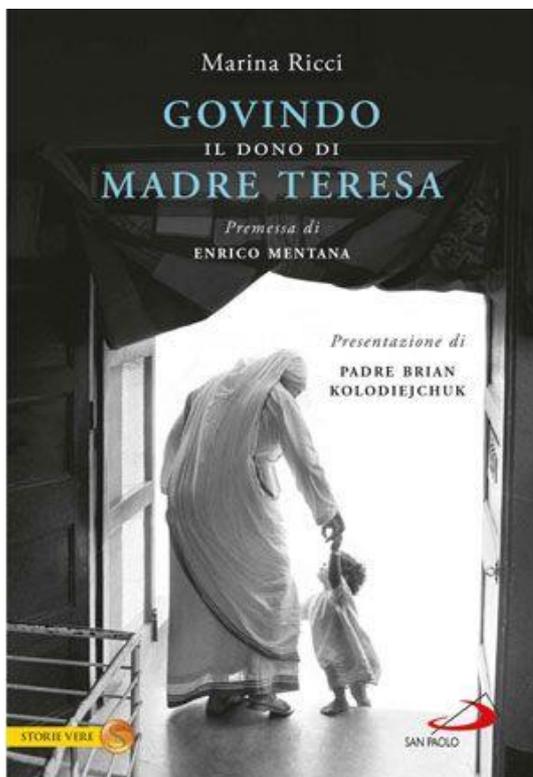
Sapevamo che era malato, ma i dettagli, compresa l'aspettativa di vita, ce li hanno detti qui in Italia. In ogni caso, dentro di me era tutto chiaro: non lo adottavo per guarirlo, ma per volergli bene, per dargli un padre e una madre e permettergli di vivere dentro a una famiglia. Scalcinata, inadeguata, ma una famiglia. Volevo solo che avesse un tappeto tra sé e il pavimento.

### **Te la senti di ricordare i giorni più difficili, quelli successivi alla sua morte?**

Quando Govindo è morto ho reagito come qualsiasi madre che perde un figlio: sono stata malissimo. La differenza è stata forse la consapevolezza che lui non mi era mai appartenuto, perché era sempre stato un dono, e che la nostra storia non poteva finire: per questo ho la speranza di poterlo un giorno riabbracciare. È stato Dio a metterci insieme, e Lui avrà l'ultima parola su di noi.

### **Come questa storia con Govindo ti ha cambiato?**

Non so se mi ha cambiato; sicuramente mi ha lasciato la coscienza della mia incapacità. Il cambiamento è stato capire che da soli non si va da nessuna parte, e che l'unica cosa da fare è dire sì quando Dio ti tende una mano. Questo bambino è stato per me la possibilità di una conversione, nel senso di un cambio di guardo nei confronti della vita e delle persone. Con il passare degli anni accade che il desiderio d'amore e di felicità che domina la giovinezza si rattrappisca, si atrofizza. A Calcutta, vedendo Govindo si è riaperto in me quel bisogno, quel desiderio di pienezza: per questo ho detto sì alla proposta di prenderlo con me. È bastato quel semplice sì per riaccendere il mio cuore. Non pretendo che per tutti sia la stessa cosa, ma sicuramente nella vita di tutti accadono fatti che hanno il potere di riaccendere il desiderio del cuore. Basta seguirli, e la vita cambia.



## Marina Ricci: «Mio figlio Govindo è il dono che Madre Teresa mi ha fatto»

**Nel 1996 Marina Ricci, all'epoca vaticanista del Tg5, viene mandata a Calcutta mentre Madre Teresa sta affrontando una grave malattia: lì conosce Govindo, un bambino gravemente malato che nessuna famiglia intende adottare. Marina sceglie di accoglierlo...**

È il racconto di un dono, di quelli che non ti aspetti, che assomigliano a un complotto perché ti cambiano la vita. È un libro che bisogna avere il coraggio di leggere 'fino in fondo, anche se fa male, la commozione che prende allo stomaco, anche se ti fa sentire in colpa, perché gli altri fanno qualcosa in più per amore e invece noi si balbetta. Si intitola *Govindo*, che è il nome di un bambino, di quelli più reietti, quelli che nessuno vuole. E poi subito nella riga sotto il titolo c'è la spiegazione: "*Il dono di Madre Teresa*". L'ha scritto **Marina Ricci**, giornalista del Tg5, che quel dono ha accettato di portare con sé, senza tante domande, perché la Provvidenza stabilisce il percorso della vita e le sue coincidenze, piano di Dio, per chi crede.

Potrebbe essere la storia di un'adozione, ma non lo è. È la storia del mistero di Dio che incrocia le vie delle persone ordinarie e stabilisce le strade che devi percorrere. È la storia del calice che non puoi allontanare, come per Gesù nell'orto degli ulivi e trasforma l'amore in azione concreta. Ed è anche la storia di una famiglia, quella di Marina, di suo marito Tommaso e dei loro figli, dei loro dubbi, delle tensioni e delle reazioni di fronte a quello che assomiglia davvero a un complotto dell'amore totale.

Non è stato facile portare con sé, dentro una famiglia ordinaria, un bambino come Govindo. Marina è sincera quando narra e nel libro c'è tutto, senza indulgere ad alcun sentimentalismo, ci sono il dramma e la gioia, la luce e l'oscurità, l'entusiasmo e la paura. E soprattutto c'è Govindo, che ha capito di essere amato e voluto e anche curato. Fino all'eroismo, perché questa è la parola più adatta per descrivere ciò che Marina e i suoi hanno fatto. Enrico Mentana, direttore del Tg5 che assunse Marina Ricci all'inizio della sua avventura editoriale come vaticanista, nella "Premessa" al testo dice semplicemente che le pagine sono «una storia d'amore, vera e pura».

Non potrebbe essere diversamente e l'aggettivo su cui insistere è il secondo. È amore puro, senza se e senza ma, si direbbe con un linguaggio più politicamente corretto. L'amore non si deve fare tante domande e soprattutto non può mettersi a cercare risposte tutte e solo razionali.

Scrive Marina Ricci: «Molte volte ho sentito dire che per ascoltare Dio occorre fare silenzio dentro di sé. Detta così, però, è un'affermazione che rimane lontana da me. Non sono mai riuscita a fare silenzio e quelle poche volte che ci ho provato ho annaspato nel vuoto. Dio afferra all'improvviso e scuote con violenza. Questa è stata la mia esperienza. Dopo, il silenzio si riempie e diventa dolce. Ma solo dopo». Non si può raccontare il libro, va letto e basta, anche perché il testo è rimasto chiuso in un cassetto per tanti anni e adesso che Madre Teresa diventa santa serve per spiegare la straordinarietà della piccola suora, che si

definiva la matita di Dio. Si potrebbe dire che anche Govindo è diventato una matita che ha scritto le pagine della famiglia di Marina e ha sbaragliato ogni ragionevolezza ordinaria.

Adesso che il libro c'è e che si può leggere, la storia di quella che molti potrebbero definire una "sragionevolezza", mentre per altri potrebbe essere null'altro che l'imprevisto della Provvidenza Marina commenta: «Potrei dire che è stato Govindo ad adottare noi. Siamo noi che abbiamo bisogno di aiuto, che siamo poveri. Ho scritto questa storia per cercare di diradare l'oscurità che avvolge il nostro tempo e anche la mia oscurità, l'oscurità di noi che facciamo fatica ad amare».

### **Hai conosciuto Madre Teresa?**

«Mai. Ho raccontato per la televisione i giorni della sua agonia e poi la beati'ficazione. Ho conosciuto le sue suore, discrete, quelle che fanno impazzire i giornalisti perché a loro del marketing multimediale non interessa nulla. E le opere, l'enormità del bene. Ho capito una cosa su tutte altre e cioè che la povertà peggiore è quella di non sentirsi amati».

### **Vale per tutti?**

«Sì, che tu sia ricco o povero. E soprattutto valeva anche per Madre Teresa. Da pochi anni sappiamo che anche lei fece a pugni con Dio. Nelle carte del processo di beatifi'cazione c'è la narrazione della notte oscura, quando cercò di allontanare il calice. Accade a tutti. È accaduto anche a Gesù. La misericordia di Dio riesce a diradare le ombre, ma a condizione di amare anche quella oscurità. Solo così possiamo accorgersi dell'amore di Dio».

### **Qual è il messaggio di Madre Teresa santa?**

«Esattamente questo: il male dell'uomo non deve scandalizzare nessuno, perché il riscatto mai mancherà. Ma le oscurità del mondo e della nostra anima non vanno allontanate da noi. Govindo e Madre Teresa questo ci insegnano».



«Io non penso di avere  
qualità speciali,  
non pretendo niente  
per il lavoro che svolgo.  
È opera Sua.  
Io sono come una piccola  
matita nelle Sue mani,  
nient'altro.  
È Lui che pensa.  
È Lui che scrive.  
La matita non ha nulla  
a che fare con tutto questo.  
La matita deve solo  
poter essere usata».

(Beata Madre Teresa di Calcutta)



## MADRE TERESA, LA PICCOLA MATITA NELLE MANI DI DIO

“Sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata”. Così parlava di sé Madre Teresa di Calcutta. Conosciuta in tutto il globo, premio

Nobel per la Pace del 1979, si definiva solo un piccolo strumento nelle mani del Creatore. Un forte segno di umiltà e fiducia in Dio, un monito e uno schiaffo ai potenti e ai prepotenti di questa Terra. Anjezë Gonxhe Bojaxhiu – è questo il suo vero nome – oggi viene canonizzata in Piazza San Pietro da Papa Francesco che sabato ha incontrato i partecipanti al Giubileo del volontariato e degli operatori di misericordia. Sono momenti intensi quelli che sta vivendo la Chiesa: i 100mila accessi consentiti al Colonnato del Bernini sono solo un'esigua parte della folla che assiste alla celebrazione invadendo via della Conciliazione e gli spazi adiacenti. Una moltitudine che quasi contrasta con la corporatura esile della suora che ha speso la sua esistenza in India con gli emarginati.

L'opera di Madre Teresa di Calcutta è la prova evidente di come l'amore possa generare miracoli inimmaginabili e straordinari. La sua testimonianza, come affermato dal Santo Padre, “si aggiunge all'innumerevole schiera di uomini e donne che hanno reso visibile con la loro santità l'amore di Cristo. Imitiamo anche noi il loro esempio e chiediamo di essere umili strumenti nelle mani di Dio per alleviare la sofferenza del mondo e donare la gioia e la speranza della risurrezione”. Nata il 26 agosto 1910, proveniva da una famiglia albanese di Skopje, oggi capitale della Macedonia. “Di conformazione minuta, ma di fede salda quanto la roccia”, ha detto Papa Giovanni Paolo II, le “fu affidata la missione di proclamare l'amore assetato di Gesù per l'umanità”. La storia del cristianesimo annovera un'enorme schiera di persone speciali che hanno fornito dei modelli concreti da seguire e imitare. La figura di Madre Teresa, allo stesso tempo, fa vedere che i santi non sono irraggiungibili “supereroi”, ma uomini come noi che, dopo un cammino di conversione, hanno mostrato la vittoria dell'amore e della speranza sull'egoismo e la morte.

Le prime scelte importanti di questa donna sono cominciate a 18 anni, quando ha lasciato la sua casa entrando nell'Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come “le Suore di Loreto”, in Irlanda, dove nel 1937 ha fatto la professione dei voti perpetui. È stata insegnante e direttrice della scuola St. Mary prima della fatidica data del 10 settembre 1946. Quel giorno, in viaggio sul treno da Calcutta a Darjeeling, ha ricevuto l'“ispirazione”, la “chiamata nella chiamata”, il desiderio insopprimibile di servire Dio attraverso il servizio agli ultimi. Ed è così che ha fondato le Missionarie della Carità, dedite ad assistere i più poveri tra i poveri. Dal 1948, anno in cui ha indossato per la prima volta il famoso sari bianco bordato d'azzurro – i colori della casta degli intoccabili – ha dovuto attendere il 1950 prima che l'arcidiocesi di Calcutta riconoscesse ufficialmente la sua Congregazione. Questa, poi, ha ottenuto il Diritto Pontificio grazie a Paolo VI nel febbraio 1965. Da allora è iniziata l'espansione in tutti i continenti con centinaia di strutture di accoglienza e migliaia di missionari e missionarie al seguito, dediti ad accogliere lebbrosi, moribondi e tutti coloro che vivono ai margini.

Madre Teresa è l'esempio di quell'amore che produce altruismo, affronta le prove della vita e non bada alla logica, alla sensatezza. “La gente è affamata d'amore, perché siamo tutti troppo indaffarati”, diceva la piccola grande suora albanese. Attenta osservatrice della società denunciava apertamente le ingiustizie presenti nel mondo, senza lasciarsi impressionare da nessuno e ribadendo sempre il rispetto per la dignità della persona umana dal concepimento fino alla morte naturale. “Oggi non abbiamo più neppure il tempo per guardarci, per parlarci, per darci reciprocamente gioia – spiegava – e ancor meno per essere ciò che i nostri figli si

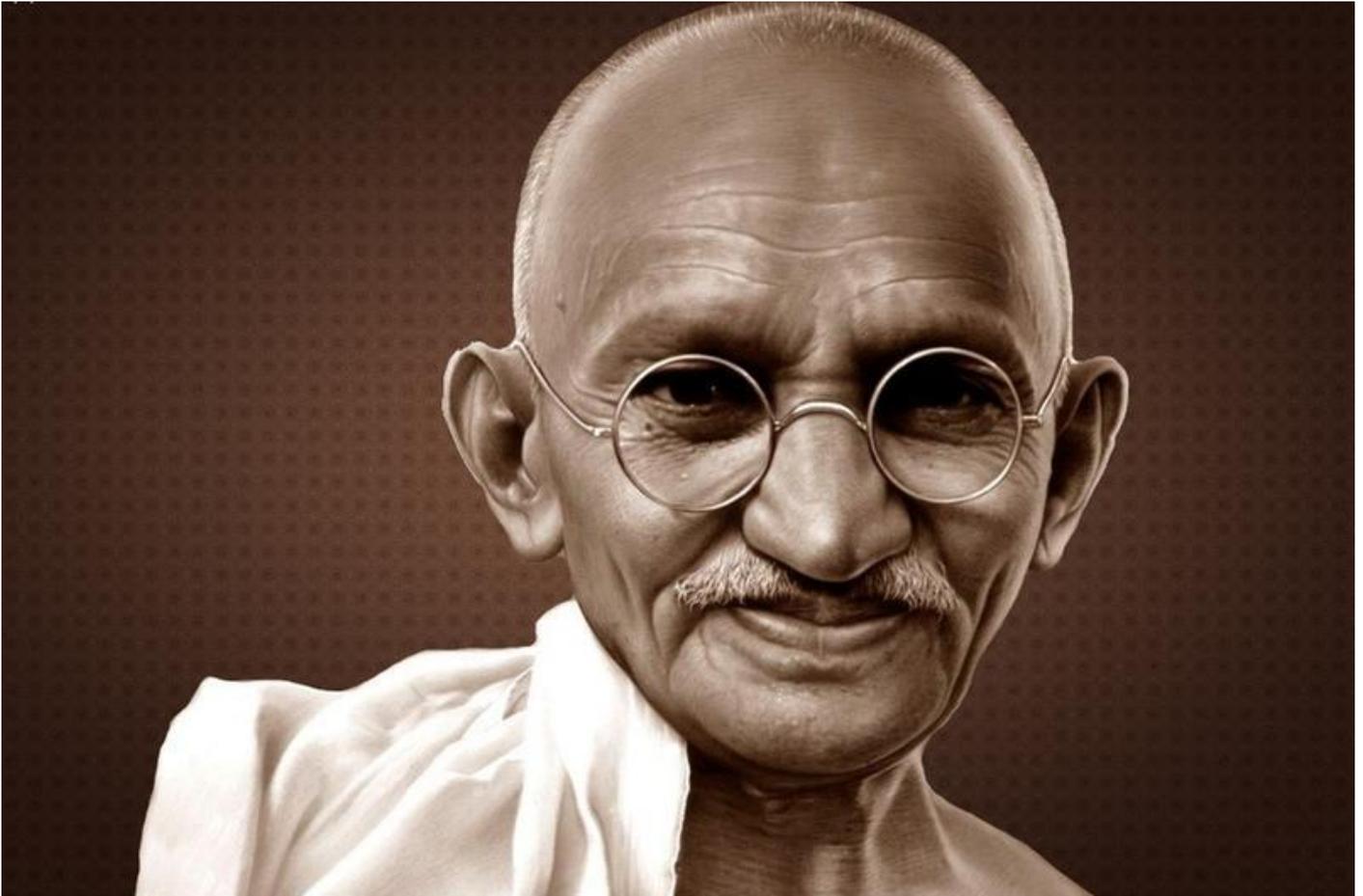
aspettano da noi, che un marito si aspetta dalla moglie e viceversa. E così siamo sempre meno in contatto gli uni con gli altri. Il mondo va in rovina per mancanza di dolcezza e gentilezza”.

Una raccolta di lettere pubblicata qualche anno fa ha rafforzato quanto da lei realizzato, soprattutto di fronte a coloro che per tanto tempo hanno dubitato e osteggiato il suo operato. Parole come “notti oscure”, “aridità spirituale” e “torture della solitudine” hanno restituito ai cristiani – e non solo – l’immagine di una donna che ha vissuto sulla propria pelle i problemi e i limiti di ogni individuo con dubbi, domande, combattimenti anche duri e traumatici, sia nell’ambito della fede che in quello umano.

La Missionaria della Carità, per problemi di salute, a un certo punto del suo cammino ha rassegnato addirittura le dimissioni dal ruolo di superiora, ma al capitolo generale è stata rieletta e così ha accettato nuovamente l’incarico. Prima della riconferma, con una chiarezza e una semplicità disarmanti, ha confidato: “No, non sono in pensione. I poveri non vanno in pensione!”. E ancora: “Non ho dato le dimissioni da Madre Teresa!”. Nonostante le difficoltà, in Madre Teresa mai si è spento l’entusiasmo e la costante ricerca di quel Cristo che è stato il “grande Assente” ma anche Colui grazie al quale ha sentito una “gioia profonda”. Per lei era questa la felicità: “che Gesù non possa soffrire più oltre la sua agonia, ma che voglia soffrirla attraverso di me”. Il 5 settembre 1997, a causa di gravi problemi di salute, Madre Teresa ha lasciato la vita terrena per ricongiungersi col Padre Celeste. A Calcutta la sua tomba è diventata subito luogo di pellegrinaggi e di preghiera per gente di ogni religione e condizione sociale.



# MAHATMA GANDHI (La Grande Anima)



Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma (in sanscrito significa Grande Anima, soprannome datogli dal poeta indiano R. Tagore), è il fondatore della nonviolenza e il padre dell'indipendenza indiana.

Il nome Gandhi in lingua indiana significa 'droghiere': la sua famiglia dovette esercitare per un breve periodo un piccolo commercio di spezie.

Nato il 2 ottobre 1869 a Portbandar in India, dopo aver studiato nelle università di Ahmrabad e Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercita brevemente l'avvocatura a Bombay.

Di origini benestanti, nelle ultime generazioni la sua famiglia ricoprì alcune cariche importanti nelle corti del Kathiawar, tanto che il padre Mohandas Kaba Gandhi era stato primo ministro del principe Rajkot. I Gandhi tradizionalmente erano di religione Vaishnava; appartenevano cioè ad una setta Hindù con particolare devozione per Vishnù.

Nel 1893 si reca in Sud Africa con l'incarico di consulente legale per una ditta indiana: vi rimarrà per ventuno anni. Qui si scontra con una realtà terribile, in cui migliaia di immigrati indiani sono vittime della segregazione razziale. L'indignazione per le discriminazioni razziali subite dai suoi connazionali (e da lui stesso) da parte delle autorità britanniche, lo spingono alla lotta politica.

Il Mahatma si batte per il riconoscimento dei diritti dei suoi compatrioti e dal 1906 lancia, a livello di massa, il suo metodo di lotta basato sulla resistenza nonviolenta, denominato anche Satyagraha: una forma di non-collaborazione radicale con il governo britannico, concepita come mezzo di pressione di massa.

Gandhi giunge all'uguaglianza sociale e politica tramite le ribellioni pacifiche e le marce.

Alla fine il governo sudafricano attua importanti riforme a favore dei lavoratori indiani: eliminazione di parte delle vecchie leggi discriminatorie, riconoscimento ai nuovi immigrati della parità dei diritti e validità dei matrimoni religiosi.

Nel 1915 Gandhi torna in India dove circolano già da tempo fermenti di ribellione contro l'arroganza del dominio britannico, in particolare per la nuova legislazione agraria, che prevedeva il sequestro delle terre ai contadini in caso di scarso o mancato raccolto, e per la crisi dell'artigianato.

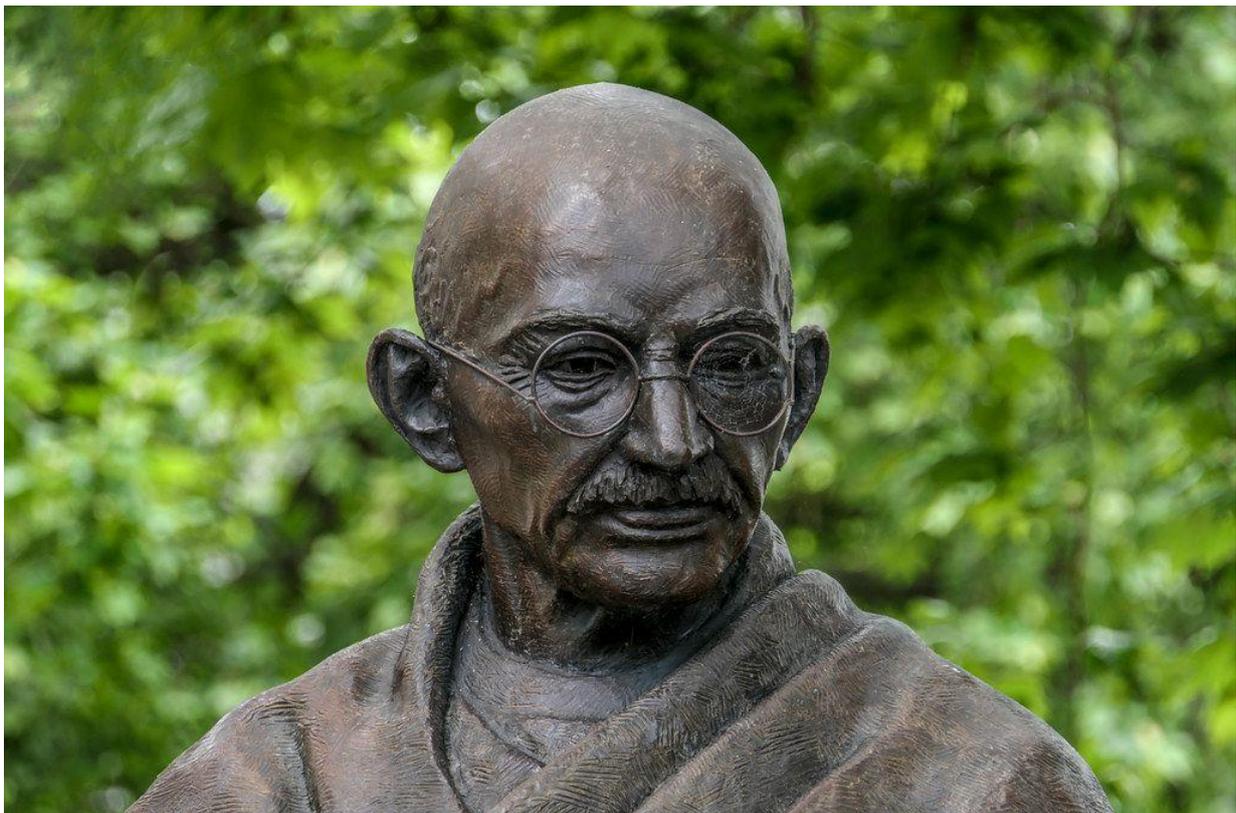
Diventa il leader del Partito del Congresso, partito che si batte per la liberazione dal colonialismo britannico.

Nel 1919 prende il via la prima grande campagna satyagraha di disobbedienza civile, che prevede il boicottaggio delle merci inglesi e il non-pagamento delle imposte. Il Mahatma subisce un processo ed è arrestato. Viene tenuto in carcere pochi mesi, ma una volta uscito riprende la sua battaglia con altri satyagraha. Nuovamente incarcerato e poi rilasciato, Gandhi partecipa alla Conferenza di Londra sul problema indiano, chiedendo l'indipendenza del suo paese.

Del 1930 è la terza campagna di resistenza. Organizza la marcia del sale: disobbedienza contro la tassa sul sale, la più iniqua perché colpiva soprattutto le classi povere. La campagna si allarga con il boicottaggio dei tessuti provenienti dall'estero. Gli inglesi arrestano Gandhi, sua moglie e altre 50.000 persone. Spesso incarcerato anche negli anni successivi, la "Grande Anima" risponde agli arresti con lunghissimi scioperi della fame (importante è quello che egli intraprende per richiamare l'attenzione sul problema della condizione degli intoccabili, la casta più bassa della società indiana).

All'inizio della Seconda Guerra Mondiale Gandhi decide di non sostenere l'Inghilterra se questa non garantirà all'India l'indipendenza. Il governo britannico reagisce con l'arresto di oltre 60.000 oppositori e dello stesso Mahatma, che è rilasciato dopo due anni.

Il 15 agosto 1947 l'India conquista l'indipendenza. Gandhi vive questo momento con dolore, pregando e digiunando. Il subcontinente indiano è diviso in due stati, India e Pakistan, la cui creazione sancisce la separazione fra indù e musulmani e culmina in una violenta guerra civile che costa, alla fine del 1947, quasi un milione di morti e sei milioni di profughi.



# Lotta per l'indipendenza dell'India (1917-1949)

## Il viaggio attraverso l'India

Dopo aver lasciato definitivamente il Sudafrica nel 1914, giunge in Inghilterra al momento dello scoppio della guerra contro la Germania. Qui offre il suo aiuto nel servizio di ambulanza, ma una pleurite mal curata lo costringe a ritornare in India. Vi giunge il 9 gennaio 1915: sbarca nel porto di Mumbai dove viene festeggiato come un eroe nazionale. Il leader del Congresso indiano Gopal Krishna Gokhale gli suggerisce un anno di "silenzio politico", nel corso del quale è invitato a viaggiare in treno per conoscere la vera India. Gandhi accetta e decide di percorrere il paese in lungo e in largo, di villaggio in villaggio, per incontrare l'anima indiana e conoscerne i bisogni. Così, per tutto il 1915, Gandhi viaggia per conoscere la condizione dei villaggi indiani, il cui numero si aggira sui 700.000.

Nel maggio 1915 fonda un âshram nella periferia di Ahmedabad vicino al fiume Sabarmati, con i membri della comunità di Phoenix e altri amici. Questa viene chiamata Satyagraha Ashram. Qui alloggiano 25 uomini e donne che hanno fatto il voto di verità, di celibato, d'ahimsa, di povertà e di servire il popolo indiano.

Nel 1918 partecipa alla Conferenza di Delhi per il reclutamento di truppe indiane e appoggia la proposta per aiutare i britannici nello sforzo bellico. Il suo ragionamento, rifiutato da molti, è che se si desidera la cittadinanza, la libertà e la pace nell'Impero, bisogna anche partecipare alla sua difesa.

I primi grandi successi di Gandhi si realizzano negli anni 1917-1918 e si riferiscono all'abolizione dell'immigrazione indiana a termine verso il Sud Africa e alla campagna di satyagraha nel Champaran e nel Kheda.

Nel Champaran, un distretto del Bihar, organizza la disobbedienza civile di decine di migliaia di contadini senza terra che sono costretti a coltivare l'indigofera, la pianta da cui si ricava l'indaco, e altri prodotti di esportazione invece di coltivare gli alimenti necessari alla loro sussistenza. Oppressi dai grandi proprietari britannici, ricevono dei magri compensi, che li riducono in condizioni di povertà estrema.

Gandhi crea un'organizzazione di volontari e col loro aiuto incomincia una campagna di pulizia dei villaggi, la costruzione di scuole e di ospedali.

L'autorità locale tenta di processarlo e il culmine della crisi viene raggiunto quando Gandhi viene arrestato dalla polizia per «turbamento dell'ordine pubblico», ma l'accusa viene ritirata grazie all'efficacia dell'azione di Gandhi e alla presenza di centinaia di migliaia di manifestanti nei pressi del tribunale. Gandhi raccoglie una grande quantità di dichiarazioni scritte dai mezzadri e cerca, senza successo, di dialogare coi proprietari per giungere a un compromesso. Finalmente l'autorità locale prende atto dell'esistenza del problema e istituisce una Commissione, alla quale partecipa Gandhi, col compito di indicare una soluzione. La Commissione si pronuncia a favore dei contadini e ha così fine il sistema vessatorio dei contadini del Champaran.

Quasi contemporaneamente, Gandhi apprende che i contadini del Kheda non ce la fanno a pagare le imposte a causa di una grave carestia. Gandhi organizza i contadini, li istruisce sul satyagraha e promuove il loro sciopero che dura fino a quando si giunge a un accordo, dopo 21 giorni. Questo, seppure non del tutto soddisfacente per Gandhi, dà una grande risonanza al satyagraha, che prende così "piede fermamente sul suolo del Gujarat"[20] segnando il risveglio della coscienza politica indiana.

È da questo momento che Gandhi viene battezzato dal popolo Bapu e la sua fama si estende a tutta l'India.



## **Il massacro di Amritsar**

Il 18 Marzo 1919 viene approvato dal governo britannico il Rowlatt Act, che estende in tempo di pace le restrizioni di libertà entrate in vigore durante la guerra. Gandhi si oppone con un movimento di disobbedienza civile che ha inizio il 6 aprile, con uno spettacolare hartal, uno sciopero generale della nazione con astensione di massa dal lavoro, accompagnato da preghiera e digiuno. Gandhi viene arrestato. Scoppiano disordini in tutta l'India, tra cui il massacro di Amritsar (13 aprile) nel Punjab, durante il quale le truppe britanniche guidate dal generale Edward H. Dyer massacrano centinaia di civili e ne feriscono a migliaia: i rapporti ufficiali parlano di 389 morti e 1.000 feriti, mentre altre fonti parlano di oltre 1.000 morti. Il massacro genera un trauma in tutta la nazione accrescendo la collera della popolazione. Questo genera diversi atti di violenza a seguito dei quali Gandhi, facendo autocritica, sospende la campagna satyagraha.

Dopo questo massacro Gandhi critica sia le azioni del Regno Unito, sia le violente rappresaglie degli indiani esponendo la sua posizione in un toccante discorso nel quale evidenzia il principio che la violenza è malefica e non può essere giustificata.[21]

## **Ingresso in politica, presidenza del Congresso e inizio della non-cooperazione non violenta**

Sempre nel 1919 Gandhi entra nel partito del Congresso Nazionale Indiano, l'organizzazione dell'élite politica moderata indiana con la quale si batterà per ottenere l'indipendenza del suo paese. L'obiettivo che Gandhi si prefigge per il movimento anticoloniale è la Swaraj, ovvero un'indipendenza completa: individuale, spirituale e politica (che si realizza nell'autogoverno). Secondo Gandhi tale obiettivo può essere raggiunto solamente attraverso una strategia che pone limiti precisi alla lotta, basandosi esclusivamente sul concetto di satyagraha. Questa nuova linea emargina le correnti radicali del partito del congresso, alcune delle quali proponevano il ricorso ad azioni terroristiche.

Nel 1920 Gandhi prende le difese del Califfato musulmano e riesce a creare un'alleanza tra il partito del Congresso Nazionale Indiano (a maggioranza indù) e il Movimento Khalifat (musulmano). Per Gandhi l'Impero Ottomano doveva sopravvivere come strumento di ostacolo all'egemonia britannica. Insieme con il movimento-pro Califfato, promuove una campagna di non cooperazione con gli inglesi.[22]

In poco tempo Gandhi diventa il leader del movimento anticoloniale indiano e nel 1921 diventa il presidente del Partito del Congresso Indiano. Sotto la sua direzione viene approvata una nuova costituzione nella quale si menziona la Swaraj come scopo da raggiungere. L'adesione al partito è aperta a tutti quelli che sono pronti a pagare una partecipazione simbolica. Viene stabilita una gerarchia del comitato per migliorare la disciplina e il partito si trasforma da elitista a un'organizzazione di massa con rappresentatività nazionale.

Gandhi durante un digiuno nel 1924, con la giovane Indira Gandhi, figlia di Jawaharlal Nehru, che diventerà primo ministro dell'India

Gandhi allarga il suo principio di nonviolenza al movimento Swadeshi puntando all'autonomia e all'autosufficienza economica del paese, attraverso l'utilizzo dei beni locali, vedendola come una parte del più ampio obiettivo della Swaraj. "Swadeshi" significava "autosufficienza"[23] dell'India dall'economia inglese, puntando sulla produzione interna alla nazione dei prodotti necessari alla popolazione. A questo proposito, nell'agosto del 1931, Gandhi aveva affermato:

«Un paese rimane in povertà, materiale e spirituale, se non sviluppa il suo artigianato e le sue industrie e vive una vita da parassita importando manufatti dall'estero[23]»

Ha così inizio il boicottaggio dei prodotti stranieri, in particolare di quelli inglesi; soprattutto un settore viene visto come essenziale, quello tessile:

«I tessuti che importiamo dall'Occidente hanno letteralmente ucciso milioni di nostri fratelli e sorelle[23]»



Se da una parte sprona al boicottaggio delle merci tessili straniere Gandhi chiede a tutti gli indiani, sia poveri sia ricchi (in un ideale di uguaglianza),[23] di vestire il khadi, vestito filato a mano con l'arcolaio a ruota (il charka) per boicottare le stoffe inglesi. Gandhi propone la produzione casalinga del khadi come soluzione alla povertà dovuta alla disoccupazione invernale dei contadini indiani: almeno un'ora al giorno ogni indiano avrebbe dovuto filare e tessere a mano.[23] Inoltre questa attività permette di includere le donne nel

movimento di indipendenza.[24] Lo stesso Gandhi filava ogni giorno, perfino quando era all'estero,[23] e andava in giro sempre avvolto in un dhoti (abito contadino) bianco, fatto in khadi, che diventerà l'uniforme del Partito del Congresso Indiano.[23]

L'importanza culturale di questa lotta nel settore tessile che Gandhi condusse fece sì che il khadi sarebbe diventato la stoffa simbolo della lotta per l'indipendenza indiana e il khadi sarebbe stato inserito nella bandiera dell'India del 1931 (nella bandiera del 1947 verrà sostituito dal charka), che per legge deve essere tessuta in khadi.[23]

Gandhi si appella inoltre al boicottaggio delle istituzioni giudiziarie e scolari, alla dimissione dai posti governativi e al rigetto dei titoli e delle onorificenze britannici.

## **Il massacro di Chauri Chaura**

La non-cooperazione ebbe un grande successo, aumentando l'entusiasmo e la partecipazione di tutti gli strati della società indiana. Al momento del suo più grande apogeo si arresta bruscamente dopo i violenti scontri avvenuti nel febbraio 1922 nella città di Chauri Chaura nell'Uttar Pradesh: un corteo di manifestanti, provocato dalla polizia britannica, reagisce furibondo massacrando e ardendo vivi ventidue poliziotti. Gandhi, profondamente deluso dall'immaturità del popolo indiano e temendo che il movimento si converta in un movimento violento, interrompe la campagna di disobbedienza civile e digiuna per cinque giorni. Il 10 marzo 1922 viene arrestato e processato con l'accusa di sovversione. Gandhi si dichiara colpevole e chiede il massimo della pena: è condannato a sei anni di prigione. Viene liberato dopo due anni di prigionia, nel febbraio del 1924, a seguito di un'operazione di appendicite.

Durante la permanenza di Gandhi in prigione, mancando la sua personalità unificatrice, il partito del congresso si divide. Appaiono due fazioni: la fazione Swarajista, guidata da Chitta Ranjan Das e da Motilal Nehru, è favorevole alla partecipazione del partito agli organi legislativi indiani. L'altra, che vi si oppone, è condotta da Chakravarti Râjagopâlâchâri e Sardar Vallabhbhai Patel. Anche la cooperazione tra indù e musulmani, che era stata forte durante la campagna di nonviolenza, si è sgretolata completamente con la disfatta del Movimento del Califfato.

## **Gli anni venti**

Gandhi si astiene dal provocare agitazioni durante la maggior parte degli anni venti, preferendo risolvere i problemi tra il partito Swaraj e il congresso nazionale indiano. Moltiplica anche le iniziative contro la segregazione degli intoccabili, l'alcolismo, l'ignoranza e la povertà. Tra il 1925 e il 1927, nonostante alcuni problemi di salute, inizia a scrivere la sua biografia.

Ritorna in scena nel 1928. L'anno precedente il governo britannico aveva nominato la Commissione Simon per la riforma della costituzione, nella quale sedeva un solo indiano. La commissione viene boicottata da tutti i partiti indiani. Gandhi appoggia la risoluzione del congresso di Calcutta del dicembre 1928 che richiede al viceré Lord Irwing di scegliere tra concedere all'India lo statuto di protettorato (Dominion) o far fronte a una campagna di nonviolenza per ottenere l'indipendenza. Il governo britannico, presieduto dal laburista Ramsay MacDonald, non concede lo statuto di protettorato e il Congresso Indiano, diretto da Jawaharlal Nehru, approva il documento che dichiara il Purna Swaraj, l'indipendenza completa. Il 31 dicembre 1929 viene issata a Lahore la bandiera indiana. Il 26 gennaio 1930 viene celebrato, dal Partito del Congresso Indiano e dalla maggioranza delle organizzazioni indiane, come giorno dell'indipendenza dell'India.

## La marcia del sale

Gandhi annuncia la ripresa della campagna satyagraha. Nel marzo del 1930 intraprende una campagna contro la tassa del sale e il regime che l'aveva alzata. Comincia così la celebre Marcia del sale che parte con settantotto satyagrahi dall'ashram Sabarmati di Ahmedabad il 12 marzo e termina a Dandi il 6 aprile 1930 dopo 380 km di marcia. Arrivati sulle coste dell'Oceano indiano, Gandhi e i suoi sostenitori estraggono il sale in aperta violazione del monopolio reale e vengono imitati dalle migliaia di indiani unitisi durante la marcia.

Questa campagna, una delle più riuscite della storia dell'indipendenza non-violenta dell'India, viene brutalmente repressa dall'impero britannico, che reagisce imprigionando più di 60 000 persone.[25] Anche Gandhi e molti membri del Congresso vengono arrestati. Diversi satyagrahi vengono inoltre picchiati dalle autorità durante i loro tentativi di razzia non-violenta di saline e di depositi di sale.



## Il viaggio in Europa e il ritiro dalla vita politica

Quando nel 1931 Gandhi esce di prigione, il governo britannico, rappresentato dal viceré Lord Edward Irwin, decide di negoziare con lui. Dopo otto lunghi colloqui i due firmano il Patto Gandhi-Irwing (Patto di Delhi) con il quale i britannici s'impegnano a liberare tutti i prigionieri politici, legittimare la raccolta di sale per uso casalingo delle popolazioni costiere e riconoscere il diritto degli indiani di boicottare i tessuti inglesi. Gandhi s'impegna da parte sua a sospendere il movimento di disobbedienza civile.

Oltre a questo Gandhi viene invitato a una tavola rotonda a Londra, come solo rappresentante del Partito del Congresso Indiano, per discutere su una nuova costituzione indiana. Soggiorna per tre mesi in Europa.

Durante il suo periodo europeo, Gandhi visita anche l'Italia,[26] arrivando a Milano l'11 dicembre per poi recarsi immediatamente a Roma.[23] Nella capitale, dove sosta per due giorni,[23] incontra, tra gli altri, Benito Mussolini, che approfitta della visita per cercare di impressionarlo con l'apparato militare del regime, accogliendolo con tutti gli onori assieme a molti gerarchi fascisti. Di Mussolini Gandhi scriverà:

«Alla sua presenza si viene storditi. Io non sono uno che si lascia stordire in quel modo, ma osservai che aveva sistemato le cose attorno a sé in modo che il visitatore fosse facilmente preda del terrore. I muri del corridoio attraverso il quale bisogna passare per raggiungerlo sono stracolmi di vari tipi di spade e altre armi.

Anche nella sua stanza, non c'è neppure un quadro o qualcosa del genere sui muri, che sono invece coperti di armi.[27]»

Anche se in seguito scriverà riguardo al dittatore italiano:

«Mussolini è un enigma per me. Molte delle riforme che ha fatto mi attirano. Sembra aver fatto molto per i contadini. In verità, il guanto di ferro c'è. Ma poiché la forza (la violenza) è la base della società occidentale, le riforme di Mussolini sono degne di uno studio imparziale. La sua attenzione per i poveri, la sua opposizione alla superurbanizzazione, il suo sforzo per attuare una coordinazione tra il capitale e il lavoro, mi sembrano richiedere un'attenzione speciale. [...] Il mio dubbio fondamentale riguarda il fatto che queste riforme sono attuate mediante la costrizione. Ma accade anche nelle istituzioni democratiche. Ciò che mi colpisce è che, dietro l'implacabilità di Mussolini, c'è il disegno di servire il proprio popolo. Anche dietro i suoi discorsi enfatici c'è un nocciolo di sincerità e di amore appassionato per il suo popolo. Mi sembra anche che la massa degli italiani ami il governo di ferro di Mussolini.[28]»

Gandhi visita poi la Cappella Sistina, dove la sua attenzione viene colpita, più che dagli affreschi di Michelangelo, dal Crocifisso dell'altare della cappella. Intorno a quel Crocifisso –che rappresenta un Gesù magrissimo, dimesso e sofferente, ben diverso dal Gesù corpulento, forte e maestoso del Giudizio Universale– il Mahatma indugia per parecchi minuti, esclamando infine: «Non si può fare a meno di commuoversi fino alle lacrime».[29]

Il desiderio di Gandhi sarebbe stato incontrare Papa Pio XI. Ciò però non avvenne: secondo i rapporti fascisti, egli si sarebbe rifiutato di ricevere Gandhi perché «non adeguatamente vestito»;<sup>[23]</sup> secondo altri<sup>[30]</sup> in realtà le vere motivazioni sarebbero state di carattere diplomatico (perché il Pontefice non voleva attirarsi critiche dall'Inghilterra) o religiose, visto le dichiarate simpatie per il Mahatma da parte di alcuni prelati protestanti.

Del breve soggiorno in Italia, la visita di Tat'jana Tolstaja fu l'episodio che fece a Gandhi più piacere.<sup>[31]</sup>

## **Il ritorno in India**

Gandhi torna in India nel 1932 dopo il fallimento della Conferenza. Gli inglesi hanno incentrato la discussione maggiormente sui principi indiani e sulle minoranze, senza affrontare realmente il trasferimento dei poteri dall'impero britannico alle autorità indiane. Nello stesso periodo il successore di Lord Irwing, Freeman-Thomas, primo marchese di Willingdon, incomincia una nuova campagna di repressione contro i nazionalisti e Gandhi viene di nuovo arrestato.

Freeman-Thomas si fa interprete di una linea politica assai rigida nei confronti dei nazionalisti indiani e tenta di ridurre l'influenza del Mahatma isolandolo completamente dai suoi partigiani. La strategia si rivela fallimentare. Nel 1932, quando è ancora rinchiuso nella prigione di Yeravda, Gandhi intraprende un digiuno a oltranza per protestare contro il provvedimento del governo MacDonald che istituisce elettorati separati per gli intoccabili. Per Gandhi infatti è di vitale importanza che le classi depresse si riconoscano come facenti parte dell'induismo e non come comunità religiose al di fuori di esso. A questo scopo è disposto a concedere a B. R. Ambedkar, rappresentante degli intoccabili, più seggi di quanti gliene avessero concessi gli inglesi. Dopo sei giorni di digiuno, quando Gandhi rischia di morire, insieme con Ambedkar giunge a un nuovo accordo (Patto di Yeravda) e il governo britannico revoca il provvedimento precedente.

Nel 1934 Gandhi si ritira dalla vita politica, per lui ormai priva di senso, dichiarando che d'ora in poi incentrerà i suoi sforzi più per una riforma spirituale dell'India che per ottenerne l'indipendenza.

## Lo scoppio della Seconda guerra mondiale

Mahadev Desai (a sinistra) che legge una lettera a Gandhi da parte del viceré a Birla House, Mumbai, il 7 aprile 1939

Nell'estate del 1934 ci saranno tre tentativi di assassinio di Gandhi che, anche nella seconda metà degli anni trenta, continua a essere considerato dal governo di Londra l'interlocutore principale col quale negoziare il passaggio dell'India a un nuovo regime politico.

I rapporti con le autorità britanniche tornano a essere molto tesi durante la seconda guerra mondiale. Allo scoppio del conflitto (1939) Gandhi, senza consultare i dirigenti del Congresso, offre un appoggio morale non-violento allo sforzo di guerra britannico.

I membri del Congresso non consultati si offendono e danno le dimissioni in massa.[32] Gandhi, dopo lunghe discussioni, fa marcia indietro e dichiara che l'India non può partecipare a una guerra il cui scopo sia la libertà della democrazia, se questa viene rifiutata all'India stessa. Sebbene fossero totalmente solidali con le vittime dell'aggressione nazista, Gandhi e il partito del Congresso dichiarano infatti che l'India avrebbe contribuito alla guerra solo se gli inglesi avessero proposto un piano per riconoscere agli indiani la libertà che ancora era loro negata. Nel 1940 Gandhi lancia un satyagraha individuale nel quale fa conoscere alla nazione il suo discepolo prediletto, Vinoba Bhave, che con Nehru si è impegnato per protestare pubblicamente contro la guerra, venendo spesso incarcerato.

Un suo dapprima collaboratore e poi oppositore, Subhas Chandra Bose, si schiera invece apertamente con le potenze dell'Asse in nome della comune lotta anticolonialista globale, creando un governo dell'India Libera con sede a Port Blair e guida l'esercito nazionale indiano e la legione SS "India Libera".

## La risoluzione Quit India

Il governo britannico non cede sul piano dell'indipendenza, ma al contrario agisce per creare una spaccatura tra induisti e musulmani all'interno del movimento politico independentista indiano. Come reazione Gandhi intensifica le sue richieste d'indipendenza scrivendo il 13 aprile 1942 una risoluzione che richiede ai britannici di lasciare l'India: Quit India. Con questa il Mahatma invita alla ribellione non-violenta totale. Vengono anche organizzate grandi manifestazioni di protesta.

Per Gandhi e per il partito del Congresso si tratta della rivolta più radicale mai intrapresa:[33] a fronte del più grande movimento per l'indipendenza indiana di tutti i tempi gli inglesi reagiscono con arresti di massa, violenze e repressioni senza precedenti.[34]

Migliaia di independentisti vengono uccisi o feriti dalla polizia, centinaia di migliaia d'altri vengono arrestati. Gandhi precisa che il movimento non si arresterà anche se ci saranno violenze individuali, affermando che l'anarchia ordinata attorno a lui è peggio della vera anarchia. Chiama tutti gli indiani e i membri del Congresso a mantenere la disciplina e l'ahimsa. Gandhi e tutti i dirigenti del Congresso vengono arrestati a Bombay il 9 agosto 1942.

Gandhi viene detenuto per due anni nel palazzo dell'Aga Khan a Pune. Qui Gandhi patisce le più grandi disgrazie affettive; dapprima il suo consigliere di 42 anni Mahadev Desai, dopo sei giorni dalla sua detenzione, muore per un arresto cardiaco. Poi sua moglie Kasturba dopo 18 mesi di prigionia, muore per una crisi cardiaca causata da una polmonite.

Nel 1943, mentre è ancora in prigione, Gandhi digiuna per 21 giorni al fine di fare penitenza per le violenze commesse durante l'insurrezione popolare indiana. Il movimento Quit India si è rivelato disastroso.

Gandhi viene rilasciato il 6 maggio 1944 per poter essere sottoposto a un'operazione: è gravemente ammalato di malaria e di dissenteria e i britannici non vogliono che muoia in prigione rischiando di provocare un sollevamento popolare.

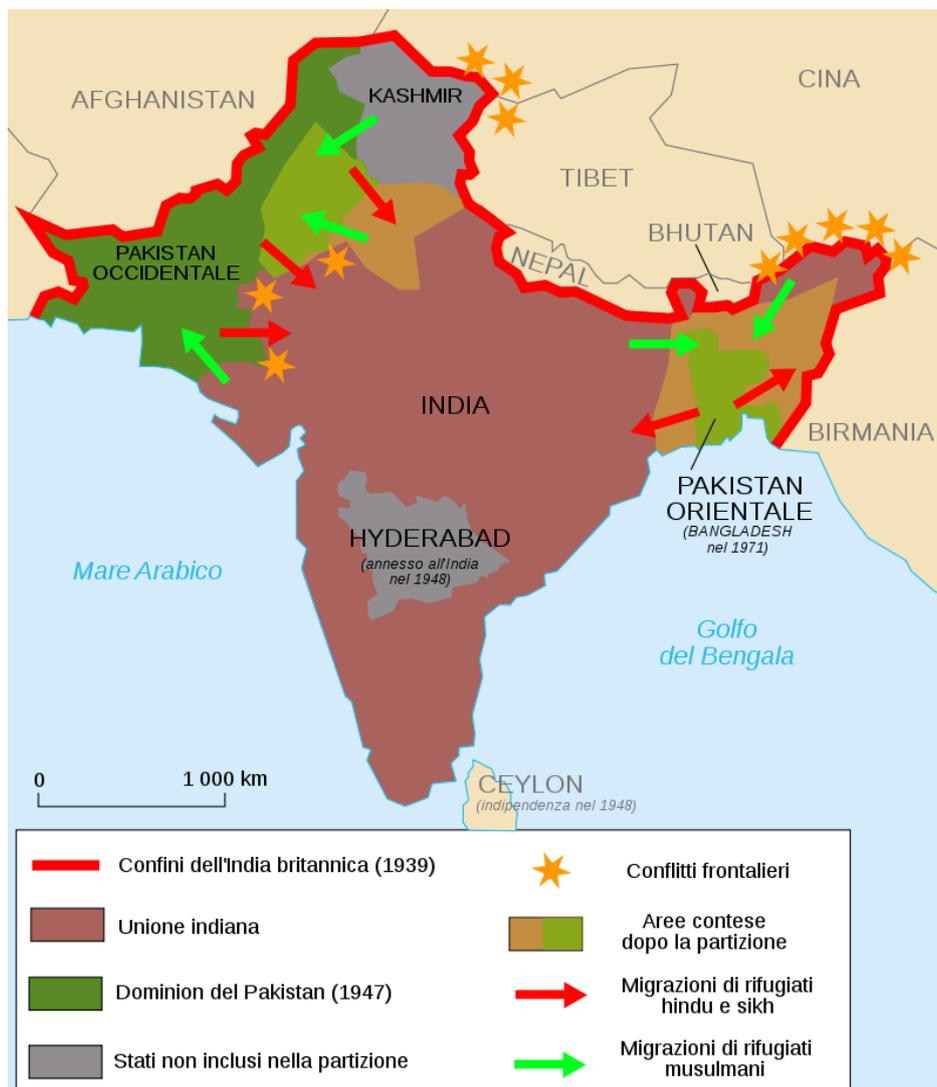
Malgrado la violenta repressione abbia portato in India una calma relativa, alla fine del 1943 il movimento Quit India riesce a ottenere dei risultati: infatti una volta conclusasi la guerra, il nuovo Primo Ministro britannico Clement Attlee (succeduto a Churchill) annuncia che il potere verrà trasferito in mano agli indiani. Gandhi annuncia allora la fine della lotta e circa 100 000 prigionieri politici vengono liberati. Poco tempo dopo il viceré Wavell incarica Jawarhallal Nerhu di formare un governo interinale dell'India indipendente.

## La liberazione e la divisione dell'India (1945-1947)

Il Regno Unito, cedendo alle pressioni del movimento anticoloniale, decide di concedere la piena indipendenza alla sua colonia e, il 24 marzo 1947, nomina viceré e governatore generale delle Indie Lord Mountbatten, che riceve il difficile compito di preparare l'indipendenza.

La Lega Musulmana Panindiana (All India Muslim League), il secondo maggior partito indiano, era in quel periodo guidata da Mohammad Ali Jinnah: Jinnah era un nazionalista islamico ed era stato il primo, nel 1940, a proporre l'idea di una nazione islamica indiana, il Pakistan. La linea politica della Lega Musulmana mirava a una divisione tra le due principali comunità religiose.

A questo punto sia la Lega Musulmana sia il partito del Congresso non vedono altra soluzione che il piano Mountbatten, per evitare una guerra civile tra musulmani e indù.



## La guerra indo-pakistana

Dopo l'indipendenza si creano forti tensioni politiche tra Pakistan e India dovute sia alle violenze avvenute in seguito alla separazione, sia a questioni di controllo territoriale. Una delle tensioni più importanti è provocata dalla situazione del Kashmir. Il maharaja indù del Kashmir, al momento di scegliere se unirsi con l'India o con il Pakistan esita e lo stato viene rapidamente invaso dalle tribù islamiche locali e da irregolari pakistani. Il maharaja opta successivamente per l'unione con l'India, malgrado la popolazione sia a stragrande maggioranza islamica. Questa scelta aumenta la tensione nella regione. Si arriva così alla guerra indo-pakistana del 1947. Il governo indiano decide di non versare 550 milioni di rupie indiane al Pakistan. Questo versamento, previsto dagli accordi della spartizione dell'India, viene negato poiché alcuni dirigenti come Sardar Patel temono che il Pakistan lo utilizzi per finanziare la guerra contro l'India stessa.

Il 13 gennaio 1948, all'età di 78 anni, Gandhi incomincia il suo ultimo digiuno a Delhi. Chiede che la violenza tra le comunità cessi definitivamente, che il Pakistan e l'India garantiscano l'uguaglianza per i praticanti di tutte le religioni,[35] e che venga effettuato il pagamento dei 550 milioni di rupie dovute al Pakistan. Gandhi teme che l'instabilità e l'insicurezza del Pakistan aumenti creando collera verso l'India e che la violenza passi le frontiere causando una guerra civile in India.

«La morte sarebbe una gloriosa liberazione per me, piuttosto che restare un testimone impotente della distruzione dell'India, dell'Induismo, del sikhismo e dell'Islam.[35] »

Malgrado lunghi e appassionati dibattiti, Gandhi rifiuta d'interrompere il digiuno e il governo indiano si vede costretto a pagare la somma dovuta al Pakistan. Anche i dirigenti di ogni comunità, tra cui il Rashtriya Swayamsevak Sangh e il Hindu Mahasabha, gli assicurano che rinunceranno alla violenza. A questo punto Gandhi smette il digiuno bevendo un succo d'arancia.[36]



## L'assassinio

«Vivi come se dovessi morire domani. Impara come se dovessi vivere per sempre.»

Il 30 gennaio 1948, presso la Birla House, a Nuova Delhi, mentre si recava nel giardino per la consueta preghiera ecumenica delle ore 17:00, accompagnato dalle sue due pronipoti Abha e Manu, Gandhi viene

assassinato con tre colpi di pistola[37] da Nathuram Godse, un fanatico indù radicale che ha legami anche con il gruppo estremista indù Mahasabha. Godse riteneva Gandhi responsabile di cedimenti al nuovo governo del Pakistan e alle fazioni musulmane, non da ultimo il pagamento del debito dovuto al Pakistan.[38] Prima di sparare, Godse si piega in segno di reverenza di fronte a Gandhi e, dopo l'uccisione, cerca di confondersi tra la folla e di fuggire; quando si accorge di essere braccato e di rischiare il linciaggio, però, rallenta il passo permettendo alle forze dell'ordine di catturarlo. Nel gennaio del 1949 comincia il processo nei suoi confronti che si conclude l'8 novembre dello stesso anno con una condanna a morte. La sentenza viene eseguita una settimana dopo, malgrado l'opposizione dei sostenitori di Gandhi.

## Dopo la morte

In seguito all'uccisione di Gandhi, Jawaharlal Nehru si indirizza alla nazione via radio:

«Amici e compagni, la luce è partita dalle nostre vite e c'è oscurità dappertutto, e non so bene cosa dirvi o come dirvelo. Il nostro benamato leader Bapu, come lo chiamavamo, il padre della nazione, non c'è più. Forse mi sbaglio a dirlo, nondimeno non lo vedremo più come l'abbiamo visto durante questi anni, non correremo più da lui per un consiglio o per cercare consolazione e questo è un terribile colpo, non solo per me ma per milioni e milioni in questa nazione.[39]»

Sul memoriale di Gandhi (o Samādhi) a Rāj Ghāt a Nuova Delhi è inciso l'epitaffio (Devanagari):

«Hé Rām»

traducibile con «Oh Dio». Viene largamente accettato che queste furono le ultime parole di Gandhi anche se alcuni lo contestano.[40]

Il giorno prima del suo assassinio, alla consueta preghiera serale, lo stesso Gandhi aveva detto:

«Se qualcuno dovesse porre fine alla mia vita trapassandomi con una pallottola (come qualcuno tentò di fare con una bomba l'altro giorno) e io ricevessi la sua pallottola senza un gemito ed esalassi l'ultimo respiro invocando il nome di Dio, allora soltanto allora giustificerei la mia pretesa.»

